ABBONAMENTI [illegible] — Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) [illegible] Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 12 Settembre 1917 — ROMA — Mercoledì 12 Settembre 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 252

Comincia la guerra civile in Russia

Korniloff o Kerenski

La situazione in Russia si aggrava improvvisamente. Se è vero che le malattie acute e le crisi sopravvengono non per uccidere ma per guarire, giova sperare che questo improvviso acutizzamento della malattia russa possa rappresentare quel principio di guarigione e di ristabilimento della disciplina che è nell'augurio non solo degli elementi ben pensanti russi ma di tutto il mondo.

Fin dalla vigilia del Congresso di Mosca si era già delineato il dissidio fra Kerenski e Korniloff e tra gli elementi rappresentati dai due, o momentaneamente polarizzantisi attorno a ciascuno dei due. Troppo compromesso con gli elementi avanzati, e di origine ultrarivoluzionaria esso stesso, negli ultimi tempi Kerenski dimostrava di non possedere più quella libertà di movimenti e di decisioni necessarie per mettere il paese sulla via della sua ricostituzione e del ristabilimento della disciplina, sopratutto nell'esercito. Le sue naturali qualità d'energia, e la chiara visione che personalmente non gli mancava delle reali necessità del paese, apparivano ed erano intralciate e impedite dalle pressioni e inframmettenze del Soviet e dalle mene dei massimalisti, che trovavano del resto nell'abito mentale del Kerenski stesso e nelle sue tendenze alla ideologia rivoluzionaria, il terreno adatto per attecchire. Gli eccessi compiuti dai partiti anarchici e questa loro permanente e crescente influenza paralizzatrice della sana opera del Governo, avevano finito col determinare diffusamente in parecchi ambienti, dalle masse stesse, fino a certi capi dell'esercito, e ai partiti e circoli cadetti e borghesi, il desiderio di mutar rotta per ottenere finalmente quella restituzione dell'ordine che la rivoluzione priva di freni si mostrava incapace di attuare. Segnalazioni ripetute e insistenti di corrispondenti vigili e attenti avevano nelle ultime settimane rilevato il formarsi e il crescere di questo movimento spontaneo e diffuso in ogni parte, movimento per la restaurazione dell'ordine, che non è difficile che abbia qua e là attinto e possa attingere e invitare a risvegliarsi anche quei circoli deposti che inevitabilmente vigilano nell'ombra per una restaurazione dell'antico regime. A parte questo particolare e questa possibilità, il certo è che un movimento per la pura e semplice restaurazione dell'ordine col sistema della stretta dei freni, si era formato. E questo movimento aveva finito per fare capo e personalizzarsi nel generalissimo Korniloff. Il binomio, dunque, o piuttosto l'antitesi Kerenski-Korniloff era già posto.

Fu in presenza di questo stato di cose che Kerenski, invece di procedere a stringere il pugno dell'azione e a fare intendere ai suoi amici il pericolo di persistere nella via intrapresa, credette opportuno di convocare quella non mai abbastanza deplorata accademia di Mosca, da cui sperava di ottenere il consenso e l'appoggio dei partiti del paese avvicinati e messi a contatto. Il suo fu un errore. Ciascun partito messo in contatto polemico e teorico col suo avversario non fece, a Mosca, che accentuare e inasprire le proprie massime estreme; così avvenne dei massimalisti che pretesero la revoca del decreto che ristabiliva la pena di morte nell'esercito e di quanti altri provvedimenti fossero già stati presi o tentati contro il rilassamento e l'anarchia. Il risultato fu che, dal Congresso di Mosca l'autorità di Kerenski e del Governo, rimase grandemente scossa; mentre invece guadagnò prestigio e autorità maggiore il generalissimo Korniloff che vi pronunziò un applaudito discorso sulla necessità di restaurare anzitutto i freni preventivi e repressivi nell'esercito non meno che nel paese, se si voleva salvare la Russia.

Quello che oggi avviene non è che il corollario prevedibile e naturale di questi precedenti. Il generale Korniloff ha intimato a Kerenski e al Governo provvisorio di cedere immediatamente nelle sue mani tutto il Governo civile. Kerenski risponde subito con una negativa, destituendo senz'altro il generalissimo dalla sua carica e nominando in sua vece il generale Klembovschi, e proclamando il movimento e le intenzioni di Korniloff come antirivoluzionari, e intesi cioè in sostanza a una restaurazione del regime [illegible] poco.

E' ancora troppo presto per giudicare esattamente della situazione. Non si può procedere che per via di induzioni e di ipotesi, finchè nuovi particolari non ci soccorrano. Se il generale Korniloff si è deciso a un passo simile, è da presumere — o almeno è da domandarsi — che egli senta e sappia di avere con sè e dietro di sè l'appoggio della maggior parte o di una gran parte almeno dei capi dell'esercito, nonchè, anche, in paese quei rappresentanti del partito dei cadetti che nei primi tempi della rivoluzione, al primo intrattenibile dilagare della ideologia anarchica dovettero abbandonare — non sappiamo ancora se per impotenza o per sapiente calcolo — il potere. Quello che è certo in ogni modo, e che costituisce un grandissimo coefficiente della situazione in suo favore, è che egli ha dalla sua parte i cosacchi, malcontenti delle recenti proposte di Kerenski di privarli dei loro privilegi tradizionali. Anche questo era stato un grave errore di Kerenski, dovuto alla sua tendenza ideologica, al suo [illegible] rivoluzionario. E i cosacchi, essendo il nucleo più compatto e disciplinato dell'esercito, è probabile che rappresentino il segreto della situazione. D'altro canto se Kerenski ha creduto di resistere alla intimazione di Korniloff dichiarandolo poco meno che nemico della patria rivoluzionaria, e se gli ha contrapposto il generalissimo Klembovski che sta alla guardia della via di Pietrogrado, è da presumere che anche Kerenski creda di disporre dalla sua parte di non minori [illegible] sia nell'esercito che nel paese.

[illegible] alla guerra civile? E' difficile ancora dire anche questo; e la risposta sta nella proporzione delle forze morali e materiali di cui le due parti dispongono. Del patriottismo di tutte e due le parti non v'è ancora nessuna ragione per dubitare; e giova esprimere la speranza che a un più pacato esame della situazione reciproca e di quella reale del paese, le due parti si inducano a risparmiare al paese il malanno di una sanguinosa guerra civile, di cui più che mai il nemico approfitterebbe, e finiscano col mettersi d'accordo sulla necessità unica e sola di resistere al nemico e di vincerlo, e ciò con un solo mezzo: imponendo immediatamente all'esercito e al paese quella disciplina e quell'ordine di cui gli errori dei suoi capi lo hanno finora funestamente privato.

Il colpo di Stato di Korniloff

Il proclama di Kerensky

PIETROGRADO, 9 (Ritardato).

Il Presidente del Consiglio Kerensky pubblica il seguente proclama:

Il membro della Duma Lvoff, giunto a Pietrogrado, mi intima da parte del generale Korniloff di rimettere ogni potere civile e militare al generalissimo, che formerà un nuovo Governo. L'autenticità di tale intimazione di Lvoff mi viene in seguito confermata dallo stesso generale Korniloff, mediante comunicazioni col filo diretto telegrafico da Pietrogrado al Grande Stato Maggiore.

Considerando l'intimazione rivolta nella mia persona al Governo provvisorio come un tentativo di alcuni circoli della popolazione di profittare della situazione difficile del paese per stabilirvi uno stato di cose contrario alle conquiste della rivoluzione, il Governo provvisorio riconosce la necessità di incaricarmi, per la salvezza della patria e del regime repubblicano, di prendere urgenti misure indispensabili per tagliare alle radici tutti gli attentati contro il supremo potere e contro i diritti dei cittadini conquistati dalla rivoluzione.

Così prendo per il mantenimento del paese, della libertà e dell'ordine pubblico tutte le misure che annuncierò a tempo opportuno alla popolazione.

Nello stesso tempo ordino: 1. Il generale Korniloff rimetterà la sua carica al generale Klembovsky comandante in capo degli eserciti sul fronte nord che sbarrano attualmente la strada di accesso a Pietrogrado e il generale Klembovsky sarà provvisoriamente incaricato delle funzioni di generalissimo, pure rimanendo a Pskow; 2. Dichiaro la città e il distretto di Pietrogrado in stato di guerra.

Esorto tutti i cittadini alla calma pel mantenimento dell'ordine necessario alla salute della patria e perchè l'esercito e la flotta compiano tranquillamente e fedelmente il loro dovere per la difesa della patria contro il nemico esterno.

L'azione di Korniloff è appoggiata dai cosacchi

LONDRA, 11.

Anche gli avvenimenti militari russi sul fronte di Riga, oggi passano in seconda linea dietro al contrasto apertosi tra Korniloff — il quale pare raccolga sempre più grandi adesioni tra gli ambienti militari — e Kerensky, attorno a cui sono ora tutte le maggiori organizzazioni operaie.

Korniloff col suo movimento intende di voler porre in esecuzione i rimedi da lui proposti ai dirigenti del Governo nelle sedute del Congresso di Mosca. La sua azione non sarebbe sostanzialmente diretta a rovesciare l'attuale governo ed il capo di esso Kerensky; ma piuttosto a fare adottare al governo ed a Kerensky una linea di condotta, la quale — secondo il generale Korniloff ha dimostrato nelle riunioni di Mosca — può ancora solo salvare la Russia!

Kerensky, naturalmente, non ammette questa ingerenza militare e personale nelle direttive del governo e, pure non contrastando alla sostanza delle proposte di Korniloff, già mostra di voler levare ogni autorità al generale Korniloff revocandolo dai suoi Comandi militari e dai ranghi ufficiali.

E' ancora impossibile prevedere quale piega assumerà l'attuale contrasto. Korniloff si sottometterà ai provvedimenti di Kerensky? Oppure, sentendosi appoggiato dai Cosacchi apertamente, e copertamente dai Cadetti, terrà testa a Kerensky, e provocherà quella lotta di cui non è possibile prevedere le conseguenze?

Intanto da tutte le città dell'interno arrivano a Pietrogrado telegrammi all'indirizzo del Governo Provvisorio e di Kerensky supplicandoli di tutto fare, di nulla trascurare, di non indietreggiare davanti a nulla per salvare la Patria e la sua causa della libertà compromessa dai traditori che hanno abbandonato Riga e la provincia all'esercito tedesco.

La Delegazione dei cosacchi ha poi informato Kerensky e Korniloff che l'ora delle discussioni è passata. Delegazioni simili, incaricate dello stesso «messaggio» sono state mandate da numerosi eserciti e da parecchie grandi città.

I cosacchi per la conciliazione

PIETROGRADO, 10.

Il Presidente del Consiglio Kerensky ha ricevuto una Delegazione delle truppe cosacche la quale ha dichiarato che considera dovere patriottico impedire la guerra civile e dare il suo concorso per la soluzione del conflitto fra Korniloff ed il Governo provvisorio. A questo scopo, dopo accordo con Kerensky, la Delegazione parte oggi per il Quartier generale.

Korniloff marcia su Pietrogrado

All'ultim'ora riceviamo il seguente telegramma:

PIETROGRADO, 10.

Il Governo ha proposto all'ex-generalissimo Alexeiew di riprendere il comando degli eserciti. I giornali credono che egli non accetterà tale offerta.

Sono state tolte le rotaie sulla ferrovia Louga-Pietrogrado. I primi elementi delle truppe di Korniloff sarebbero già arrivati a Louga, a un centinaio di verste da Pietrogrado. La divisione «Selvaggia» comandata da Korniloff, quando era generale di divisione, prima di esser nominato governatore di Pietrogrado ha lasciato Pskow, diretta verso la capitale, ed è arrivata a Vyritsa, a 54 «verst» da Pietrogrado sulla linea Pietrogrado-Rybinsk.

Si conservano poche speranze di una soluzione pacifica del conflitto. I Ministri non dissimulano che la situazione è estremamente critica e credono inevitabili scontri. Iersera la città era calma e la circolazione era normale.

I precedenti

Il complotto della signorina Khitrovo.

Ricordiamo alcuni fatti già da noi pubblicati e che hanno relazione con la notizia da Pietrogrado della controrivoluzione tentata dal generale Korniloff

Il complotto che diede luogo agli arresti prese il nome della signorina Khitrovo.

La scoperta del complotto fu annunciata a Kerensky durante l'infruttuoso Congresso di Mosca.

Il ministro presidente consultò immediatamente il procuratore di Mosca; si fece lesto una inchiesta che condusse a numerosi mandati d'arresto.

La signorina Khitrovo fu arrestata a Tobolsk, dove essa si preparava senza dubbio a qualche tentativo per la liberazione dell'ex-zar Nicolò e della sua famiglia.

Il presidente Kerensky ed il comandante del distretto militare di Pietrogrado si sono recati giovedì a Gatscina, e intimarono immediatamente l'arresto, lasciando nella villa sotto sorveglianza, il granduca Michele e sua moglie. Si recarono poi nel palazzo imperiale di Tsarskoie-Selo, dove intimarono l'arresto al granduca Paolo e alla granduchessa. Questo arresto è stato molto curioso. Il granduca e la granduchessa stavano pranzando in numerosa compagnia, quando apparve nella sala da pranzo Kerensky, seguito da numerosa scorta militare. Tutti gli invitati dovettero declinare il loro nome; però nessuno di essi fu arrestato. Il complotto sarebbe stato svelato al capo del Governo provvisorio dai numerosi estremisti del Soviet, che gli consegnarono tutte le prove e tutti i documenti che stabilivano la realtà della cospirazione.

Il Presidente Kerensky e gli altri ministri riunitisi nel Palazzo d'Inverno, presero tutte le più energiche misure.

Il discorso Korniloff a Mosca.

Crediamo anche opportuno riprodurre nelle sue linee principali il discorso che Korniloff ha pronunciato nell'adunanza di Mosca.

Il generale Korniloff dichiarò anzitutto che la sua domanda di ristabilire la pena di morte, nonchè altre misure, è poca cosa di fronte a ciò che è necessario in un esercito colpito da questi terribili flagelli: la disorganizzazione e l'insubordinazione.

A questo proposito Korniloff ha raccontato che in agosto dei soldati avevano ucciso quattro Comandanti di reggimento

Così — continuò — noi combattiamo implacabilmente l'anarchia nell'esercito. Non v'ha dubbio che essa sarà finalmente repressa, ma il pericolo delle nostre nuove sconfitte pesa costantemente sul paese. La situazione al fronte è così cattiva che noi abbiamo perduto tutta la Galizia, tutta la Bucovina e tutti i frutti delle nostre recenti vittorie. Su vari punti il nemico ha varcato le nostre frontiere e minaccia le nostre più fertili provincie meridionali. Esso tenta di distruggere l'esercito rumeno e guadagna terreno sul territorio di Riga.

Il vecchio regime ha legato alla Russia libera un esercito, che malgrado tutti i difetti della sua organizzazione, è tuttavia animato da spirito combattivo e preparato a sacrifici. Se la Russia vuole essere salvata bisogna ad ogni costo che il suo esercito sia rigenerato.

Tre riforme militari sono urgenti;

1. Il ristabilimento della disciplina nell'esercito, col ristabilimento dell'autorità degli ufficiali e sottufficiali;

2. Miglioramento del trattamento finanziario degli ufficiali, che furono molto provati nel corso delle recenti operazioni militari;

4. La restrizione delle funzioni dei Comitati reggimentari.

Il sangue che scorrerà inevitabilmente durante la ristaurazione dell'ordine sul fronte sarà versato inutilmente se l'esercito riorganizzato e preparato alle battaglie resta senza rinforzi, senza viveri, e senza munizioni.

Il generale Korniloff aggiunse poi che le ferrovie sono disorganizzate e che in novembre l'esercito non potrà essere rifornito di viveri.

Io stimo — disse — indispensabile, urgente, che le misure da prendersi al fronte siano applicate anche all'interno del paese. Perchè se questo stato di cose dovesse continuare gli eserciti russi si troverebbero nelle stesse condizioni che si trovavano al principio del 1915 all'epoca della ritirata in Polonia, in Galizia e nei Carpazi.

Il concluse:

Volete subire altre vergogne? Altre disfatte? Dobbiamo perdere Riga, Pietrogrado, altre città, altre provincie prima di aver ristabilito l'ordine nei villaggi e nelle ferrovie? Non posso crederlo, ma il tempo stringe.

Korniloff si preparava alla dittatura.

La *Vossische Zeitung* in un articolo dal titolo *Kerenski o Korniloff?* prevedeva alcuni giorni fa il colpo di Stato di Korniloff. L'articolo era fatto su notizie prese da una lettera venuta da Mosca nei giorni della Conferenza. Nella lettera era scritto fra l'altro:

«I risultati della Conferenza di Mosca avanti e dietro le quinte, si possono riassumere nella constatazione che Kerensky non può più dirigere il destino della Russia, e che Korniloff si avvicina alla dittatura, non lasciando tuttavia trasparire, nel suo doppio giuoco, a quale parte egli pensi di appoggiarsi. Completamente errato sarebbe il vedere in Korniloff l'uomo dei cadetti, così come Kerensky ormai non può più passare per il rappresentante della democrazia socialista. Indubbiamente, Kerensky ha tentato di salvare la sua posizione, finora onnipotente, convocando una Conferenza — solo adorna di socialisti, ma puramente borghese — dalla quale sperava avere un voto di fiducia. Che questo tentativo, però, sia completamente fallito, non vi è oramai più nessun dubbio. Korniloff è oggi, praticamente, il signore della situazione. I suoi agenti sono rimasti a Mosca, e le trattative, che ebbero luogo, sono molto più importanti delle lunghe discorse di Mosca».

La lettera continua che Korniloff si è scelto abilissimi agenti. Il primo sarebbe Nekrassoff, prima cadetto molto problematico, poi ancora più problematico socialista: avanti la rivoluzione amicissimo di Miliukoff, dopo la rivoluzione amicissimo di Kerensky, oggi, probabilmente, già amicissimo di Korniloff. E Nekrassoff dovrebbe essere il tratto d'unione tra Korniloff e la democrazia borghese.

Il secondo agente sarebbe Plechknoff, che dovrebbe aprire a Korniloff la via che conduce alla democrazia socialista; e di Plechkanoff la lettera dà il seguente profilo:

«Plechkanoff che, davanti alla grande massa popolare russa e ancora più davanti all'estero, porta la maschera di un rigido socialista e di un martire politico, in realtà ha fatto una evoluzione, che lo portò molto più vicino al «repubblicano borghese» Miliukoff, che non all'onesto socialista intransigente Ceidze. La maligna denominazione di «socialista imperialista» datagli dall'organo di Lenin, è indovinatissima: e i suoi articoli guerrafondai e mangiatedeschi nel suo giornale *Jedinstvo* potrebbero benissimo stare nel *Times*, nel *Matin* e nel *Rjec*.

«Per isplanare la via che conduce anche ai cadetti, Korniloff si è assicurata la collaborazione di Keschkin, l'eterno ministro di domani, che ha molti amici nei circoli liberali di Mosca.

«Con abilità straordinaria Korniloff procedette riguardo al Ministro dell'Agricultura Cernoff. Per calmare i cadetti, Kerensky sarebbe stato disposto anche a sacrificare Cernoff; ma venne Korniloff e impose che Cernoff restasse nel Gabinetto. Lo stesso si dica del Ministro della Guerra, Savinkoff, che i circoli politici di Pietrogrado chiamano il procuratore di Korniloff.

«Ecco, dunque, la coalizione, con cui Korniloff spera rovesciare Kerensky ed assicurarsi la dittatura: un variopinto miscuglio di dubbiosi, di esitanti. Intanto la situazione di Kerensky è diventata veramente insostenibile. Se va con Korniloff, deve rinunciare all'ultimo resto del suo programma democratico: ma andare contro Korniloff significherebbe gettare il guanto di sfida agli elementi borghesi, che sono pronti alla offensiva contro Kerensky.

«Così si presenta quello, che l'organo governativo chiamò «l'appianamento dei malintesi fra Kerensky e Korniloff». Adesso tutto dipende dal «Soviet», che, negli ultimi tempi, si è fatto molto taciturno, ma non ha ancora detto l'ultima parola».

Le notizie del "Daily Telegraph,,

LONDRA, 11.

Da un telegramma del corrispondente da Pietrogrado del *Daily Telegraph*, spedito prima che fosse noto il colpo di Stato tentato dal generale Korniloff, sembra lecito arguire che la disperata decisione del Comandante supremo sia stata provocata dalle interminabili tergiversazioni del Governo, il quale col nemico alle porte della capitale continuava a rinviare l'applicazione delle misure di rigore dichiarate essenziali da Korniloff per il ristabilimento della efficenza bellica dell'esercito. Fra le due opposte tendenze, quella che favoriva l'abolizione pura e semplice dei Comitati dei soldati e quella che voleva il mantenimento integrale dei privilegi concessi ai Comitati, il generale Korniloff aveva consigliato di seguire la via di mezzo, lasciando in funzione i Comitati ma con poteri limitati in modo da privarli della facoltà di discutere le operazioni militari ed eleggere o sostituire gli ufficiali. Le proposte di Korniloff erano state accettate in massima dal Governo e il Ministro aggiunto della guerra, Savinkoff, aveva sottoposto la riforma dei Comitati all'esame di una conferenza di rappresentanti dei soldati convocata appositamente al Quartiere Generale. La decisione di Korniloff di troncare gli indugi mediante un colpo di Stato deve essere stata conseguenza delle accoglienze sfavorevoli fatte alla sua proposta dai Delegati dei soldati. Il Governo aveva cominciato anche ad adottare energiche misure per ristabilire la disciplina militare nell'interno del paese, e specialmente nei centri di istruzione dove da parecchi mesi le reclute godono un ozio completo interrotto soltanto dai frequenti comizi indetti a scopo di propaganda dai bolscevichi.

La restaurazione della pena di morte in tutta la Russia per i reati di tradimento, spionaggio, resa al nemico, insurrezione, brigantaggio e assassinio, aveva incominciato a produrre fra le truppe dei depositi e nella massa della popolazione un salutare ravvedimento.

Gompers contro Stoccolma

PARIGI, 11.

Il *Matin* dice che Gompers, presidente della Confederazione del lavoro americana ha dichiarato che se il rifiuto di permettere ai delegati socialisti americani di recarsi a Stoccolma avesse bisogno di essere giustificato, lo sarebbe dallo scandalo scoppiato a Buenos Aires, mettendo la Svezia in una situazione imbarazzante. Non soltanto l'atmosfera che regna a Stoccolma deve suscitare diffidenza; ma la situazione generale della Svezia mostra chiaramente che tale paese non potrebbe esser sede di una Conferenza per la pace.

Conferma della morte di Ligg Jasu

PARIGI, 10.

Si ha da Gibuti: Si conferma ufficialmente che l'ex Negus di Abissinia Ligg Jasu è stato ucciso e che le sue truppe sono state completamente sconfitte.

I membri del Corpo diplomatico ad Addis Abeba si sono recati a felicitare l'imperatore regnante e il primo Ministro.

L'Imperatore regnante che succede al giovine Ligg Iasu è il capo del Governo di Etiopia, ras Taffori Maconen. La Imperatrice è Taisi Tu, nipote del defunto imperatore Menelik.

Come è noto, dopo la deposizione di Ligg Jasu ed il suo internamento, ras Taffori Maconen aveva di fatto assunto la direzione Imperiale dell'Abissinia, di cui il nome e le insegne restarono alla nipote di Menelik, Taisi Tu. Ras Maconnen è il figlio del defunto Maconnen, re dell'Arrar.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Attacchi austriaci nettamente respinti

COMANDO SUPREMO, 11 Settembre 1917.

Su tutta la fronte azioni prevalentemente di artiglieria.

Ad ovest del Garda, dopo intensa preparazione di fuoco, il nemico attaccò i nostri posti avanzati fra Val di Concei e il lago di Ledro, riuscendo a metter piede in uno di essi: ne fu subito scacciato.

Alle foci del Timavo, riparti d'assalto, che col sostegno di ondate di fanteria, muovevano contro la nostra posizione d'estrema ala destra, furono arrestati e volti in fuga, con gravi perdite, da efficace tiro di sbarramento.

CADORNA.

Lo scandalo svedese

Non è ancora un «atto di guerra»

L'*Agenzia Stefani* comunica:

WASHINGTON, 11.

Il Governo attende una indicazione qualsiasi per conoscere come il Governo svedese consideri le recenti rivelazioni. Il Dipartimento di Stato ritiene certo che la buona fede del popolo svedese è fuori di ogni sospetto e stabilisce una distinzione sostanziale fra popolo e Governo.

Si spera che il Governo argentino esigerà immediatamente spiegazioni dal Governo svedese e il Dipartimento di Stato sarebbe molto sorpreso se il Ministero degli Affari Esteri argentino non esigesse il richiamo di Luxburg.

Il Dipartimento di Stato smentisce che gli Stati Uniti considerino l'incidente come un atto di guerra da parte della Svezia.

Si aspetta che farà l'Argentina

LONDRA, 10.

I circoli ufficiali inglesi sono di avviso che le rivelazioni relative alla Svezia non necessiteranno alcuna azione da parte degli alleati, i quali del resto, non ne considerano alcuna. I fatti parlano da loro stessi. Questo incidente non è una questione tra un alleato qualsiasi e il popolo svedese, ma un'azione individuale di alcuni funzionari, che si può esserne certi, irriterà profondamente lo stesso popolo svedese, il quale si affretterà a sconfessarle. Non si ha alcun dubbio che la Svezia coglierà la prima occasione per spiegare la sua posizione, ciò che, si spera, rischiarerà la situazione e condurrà forse anche ad una migliore intesa con la Svezia.

Si sa benissimo che esiste in Svezia un piccolo gruppo militarista il quale probabilmente approverà i fatti che sono stati ora rivelati ma si crede fermamente che l'insieme del popolo svedese divide il punto di vista del mondo intero circa gli iniqui intrighi della Germania.

I telegrammi di Buenos Aires dimostrano che le rivelazioni hanno prodotto colà una viva impressione; ma l'incidente non ha assunto finora alcuna nuova piega in seguito all'assenza temporanea dei Ministri di Germania e di Svezia. Eminenti personalità dell'Argentina sono di opinione che il Governo dovrà decidersi ad una energica azione.

Abbiamo da Londra:

La Legazione svedese a Londra, in attesa di precise istruzioni da Stoccolma, rifiuta di fare dichiarazioni di sorta. Si crede però che oggi il Ministro di Svezia, conte Vrangel, si sia recato al *Foreign Office* dove sarebbe stato ricevuto da uno dei funzionari [illegible] addetti a quel dicastero.

Anche la Legazione dell'Argentina è in attesa di istruzioni da Buenos Ayres. La Legazione è affidata per il momento all'incaricato di affari don Giacinto Villegas, il quale non ritornerà dalla villeggiatura che fra qualche giorno.

Un telegramma dell'*Agenzia Reuter* tende a ridurre lo scandalo alla proporzione di un abuso di potere da parte dei funzionari e dei diplomatici svedesi. «Non si tratta — dice il comunicato — di un conflitto fra gli Alleati e il popolo svedese, il quale si crede che sia primo a deplorare la condotta dei suoi rappresentanti. Per conseguenza non è il caso di prevedere che gli Alleati riterranno necessario intraprendere una azione qualsiasi contro la Svezia, la quale, a quanto si spera, si affretterà a dare spiegazioni si [illegible] da chiarire la situazione ed evitare [illegible] per l'avvenire».

Il corrispondente del *Times* ritiene che il diplomatico tedesco speri ancora di indurre il Presidente Yrigoyen a concludere un accordo con la Germania, nonostante la ostilità di diplomatici argentini. Il «notorio asino e anglofilo» facente funzione da Ministro degli Affari Esteri dell'Argentina, al quale allude uno dei telegrammi ora pubblicati del Ministro tedesco — dice il *Times* — è il dott. Onerio Pueyrredon. Sebbene egli sia indubbiamente amico dell'Inghilterra e degli Alleati, questa sembra l'unica ragione che giustifica l'epiteto di «notorio asino» usato da Luxbourg. E' invece un uomo ancora assai giovane, ricchissimo, che ha molto viaggiato in Inghilterra e in America e può considerarsi una delle più vigorose figure del Governo radicale argentino. Questo Governo infatti, avendo scarsa esperienza tanto di affari nazionali quanto internazionali, è timoroso di prendere qualsiasi decisione di carattere risoluto.

Il Ministro all'Argentina smentisce

BUENOS AIRES, 10.

Il ministro di Svezia, interrogato circa l'intervento della Legazione di Svezia nelle comunicazioni con la Germania, si è limitato a smentirlo e si è astenuto da ogni altra dichiarazione.

La Svezia dev'essere privata dei privilegi diplomatici

LONDRA, 11.

Il *Daily Mail* ha da New York in data di ieri:

Spiegazioni e smentite sono state date oggi dalle Legazioni svedesi a Washington e a Buenos Aires, ma, in presenza delle prove inconfutabili fornite dal segretario di Stato Lansing, le smentite non fanno il minimo effetto sull'opinione pubblica degli Stati Uniti la quale è unanime nel chiedere che durante la guerra la Svezia rinunci o sia privata dei suoi privilegi diplomatici. Qualunque siano le promesse fatte e le misure prese dalla Svezia, gli Stati Uniti e i loro alleati non possono permettere ai diplomatici svedesi di comunicare con Stoccolma mediante messaggi cifrati. La gravità della condotta della Legazione svedese a Buenos Aires, lungi dall'essere attenuata è al contrario aggravata dalla dichiarazione fatta a Lansing da Akerhelm, incaricato di affari svedese a Washington, il quale ha annunciato che il ministro di Svezia a Buenos Aires aveva inviato telegrammi di Luxburg mediante un cifrario tedesco e non mediante un cifrario svedese.

Le merci americane per la Svezia

WASHINGTON, 11.

Il dipartimento di Stato annuncia che il Consiglio delle esportazioni, prima di autorizzare la partenza di navi cariche di approvvigionamenti per la Svezia, esigerà da ora innanzi prove tangibili che tali merci sono unicamente destinate alla Svezia, e non finiranno con l'andare in Germania.

Finora la promessa data dal governo svedese era considerata sufficiente.

LA CRISI FRANCESE

Painlevé formerà il gabinetto

PARIGI, 11

Painlevé ha annunciato al Presidente della Repubblica che accetta di formare il nuovo Gabinetto il quale non deve essere un'espressione di partiti, ma un Governo di unione nazionale che tenda con tutte le forze della nazione ad una condotta sempre più energica della guerra.

Come sarebbe composto

Dopo l'invito fatto da Poincaré a Painlevé di formare il Gabinetto, questi si era riservato di dare una risposta in serata, dopo avere consultati i propri amici. Le consultazioni hanno avuto luogo ieri nel pomeriggio, e Painlevé in serata ha annunziato al Presidente della Repubblica che egli accettava il mandato di costituire il nuovo Ministero. Intanto Poincaré aveva ricevuti ed interrogati Dubost e Deschanel su la situazione, e aveva ricevuto Ribot, il quale espose al Presidente le proprie idee su la soluzione della crisi.

Painlevé poi si recò a far visita ai capi-gruppo e specialmente a René Renoult, al quale chiese di accettare il portafoglio della giustizia. Painlevé si recò poi al domicilio di Clemenceau il quale assicurò il suo concorso al Ministero soltanto sotto certe condizioni di stabilirsi in ulteriori conversazioni.

Il «Matin» dà la seguente combinazione ministeriale come probabile:

Barthou Affari esteri, *Doumer* Approvvigionamenti, *Klotz* Finanze, *Renoult*, Giustizia, *Loucheur* nuovo Ministero della ricostituzione nazionale, *Bedouce* Sottosegretario per le forze idrauliche, *Groussier* Lavoro, *Long* Colonie, *Painlevé* conserverebbe il Ministero della guerra, *Chaumet* la Marina, *Thomas* gli Armamenti, *Clementel* il Commercio, *Fernand David* l'Agricoltura.

CRONACA DI ROMA

AL CONSIGLIO PROVINCIALE

La riconferma a presidente del senatore Tittoni

Stamane, alle 10.30, si è inaugurata la Sessione ordinaria del nostro Consiglio provinciale. Gli unanimi e severi rilievi della stampa, che aveva dovuto constatare come, alla prima convocazione, unico fra i Consigli provinciali del Regno, il nostro non si era trovato in numero legale, hanno prodotto il loro benefico effetto: alle 10 già sono presenti i consiglieri Sterlini, comm. Boffi-Isabelli, prof. Neuschüller, commend. Ludovisi, avv. Cruciani-Alibrandi, prof. Bandiera, Rossetti, comm. Clementi, avv. Jacoucci. E poco dopo arrivano successivamente il comm. Morelli, il cav. Di Mattia, il comm. Ceribelli, l'on. Zegretti, l'avv. Di Fabio, il comm. Pietro Baccelli, l'avv. Pozzi, il prof. Orrei, il nobile Sindici, il senatore Tommaso Tittoni, il comm. Montani, l'avv. Pierantoni, il comm. Tabanelli, il comm. Folchi, il senatore Cencelli.

Alle 10.30 sono giunti ancora i consiglieri principe Massimo, Alibrandi, principe Giovanni Borghese, Busi, principe Del Drago, Fabi, Feroldi, Franchi, conte Lucernari, Mauri, Valenzi, Magnani, Marchetti, Pizzirani, Parisotti, Castiglione, Rem Picci; così chè, quando il consigliere anziano comm. Augusto *Piccioni* apre la seduta, i presenti sono quarantanove.

Assiste il prefetto comm. Aphel.

Costituzione dell'Ufficio di Presidenza.

Il Consiglio procede subito alla votazione per la nomina del nuovo ufficio di Presidenza. La minoranza si astiene, ed i votanti sono 38.

Risultano rieletti: il senatore Tommaso Tittoni, consigliere del nostro III Mandamento, a Presidente con voti 33; il comm. Fabio Ludovisi consigliere di Viterbo, a vice-presidente, con voti 35; il comm. Cesare Paris, consigliere di Albano, a segretario, con voti 32, e il principe Urbano Del Drago, consigliere di Sutri e Vetralla, vice-segretario, con voti 33.

Il comm. *Piccioni* invita il senatore Tittoni ad assumere la presidenza dell'Assemblea.

Il discorso dell'on. Tittoni

L'on. *Tittoni*, dopo aver ringraziato i colleghi della nuova prova di fiducia, ha fatto una sintesi dell'attività del Consiglio provinciale nello scorso anno, ricordando il Congresso delle provincie e le soluzioni propugnate per la finanza locale; l'energica iniziativa presa per un più razionale ed efficace ordinamento delle licenze militari agricole; gli studi per la trasformazione agraria ed industriale dopo la guerra; l'istituzione dell'Ufficio del Lavoro; il problema degli approvvigionamenti; il concorso alla assistenza civile ed alle famiglie dei richiamati. Ha quindi ricordato la grande battaglia combattuta e vinta sull'Isonzo concludendo così: «I nostri soldati hanno scritto col loro sangue una pagina immortale della nostra storia, una di quelle pagine che costituiscono per una nazione un titolo di nobiltà, un documento di grandezza, una ragione di legittimo orgoglio, un patrimonio di eroismo e di gloria che sarà ereditato dalle future generazioni».

Il discorso è applauditissimo: l'accenno all'eroismo dell'Esercito è salutato da una calda ovazione di tutto il Consiglio levatosi in piedi, cui si associa il pubblico.

Il comm. *Ludovisi* grida: «Viva l'Italia!» ed il grido è ripetuto fra nuovi applausi.

L'on. *Tittoni* commemora poi, con elevate parole, il duca don Onorato Caetani di Sermoneta; ed alle parole di ammirazione e di compianto per la bella figura di patriotta scomparso si associano l'avv. *Pietro Baccelli*, a nome della Deputazione provinciale, l'avv. *Jacoucci* ed il Prefetto comm. *Aphel*, il quale dichiara poi aperta la Sessione.

Per il Consorzio Agrario

Il *Presidente* crede di interpretare il pensiero del Consiglio dando la precedenza ad una pratica che strettamente si connette all'approvvigionamento della Provincia, e comunica le dimissioni del comm. Francesco Ceribelli da rappresentante della Provincia nel Consorzio Agrario ora disciolto e che deve essere ricostituito su nuove basi.

L'on. *Raffaele Zegretti* rileva come Ceribelli sia uomo di azione, fattivo, competente, che può fare molto bene; onde propone che le dimissioni siano respinte.

Ma il prof. *Ernesto Orrei*, pur riconoscendo essere Ceribelli uomo che dà pieno affidamento per competenza ed attività, pensa che prima si debbano discutere le interrogazioni che si riferiscono all'azione assolutamente impari e negativa del disciolto Consorzio, perchè il Consiglio deve rendersi conto attraverso un'ampia discussione delle manchevolezze, e tracci le linee della nuova via da seguire.

L'on. *Zegretti*, che è uno degli interroganti, non ritiene sia questo il momento opportuno per svolgere le interrogazioni che involgono tutto il passato del Consorzio, la cui opera ammette sia stata negativa, quando non fu addirittura dannosa. Ora bisogna rimandare ogni giudizio e pensare solo alla rinascita di questa Amministrazione da cui dipende l'alimentazione delle nostre popolazioni. Fa pertanto appello al patriottismo dell'on. Ceribelli perchè non insista.

Parlano ancora su questo argomento il prof. *Orrei*, l'ing. *Ceribelli*, l'on. *Zegretti* e il senatore *Tittoni*; e finalmente Ceribelli accetta la preghiera e recede dalle dimissioni, fra le approvazioni del Consiglio.

La minoranza si è naturalmente astenuta, non volendo in momenti così gravi portare intralcio alcuno.

Le dimissioni del Duca Lante

Il *Presidente* comunica poi una lettera del Duca Pietro Lante Della Rovere il quale, perdurando le sue non soddisfacenti condizioni di salute, rassegna le proprie dimissioni da Presidente della Deputazione provinciale e da altro dei rappresentanti della Provincia nel Consorzio Agrario.

Il comm. *Pietro Baccelli* dichiara che la Deputazione ha appreso con immenso dolore la risoluzione del suo benemerito Presidente: propone l'invio di un telegramma al Duca, che sia di fervido augurio di guarigione completa. Frattanto gli si può concedere un lungo congedo. Ma l'attuale momento non consente che rimanga scoperto il posto di rappresentante nel Consorzio Agrario, e perciò col più vivo rammarico deve proporre che le dimissioni vengano accettate per questa parte.

Si associa completamente l'avv. *Jacoucci*, mentre per la minoranza il prof. *Orrei* si associa alla proposta dell'invio del telegramma augurale ed a quella dell'accettazione delle dimissioni da rappresentante presso il Comizio Agrario; ma quanto alla carica di Presidente della Deputazione Provinciale, la minoranza, come si è astenuta all'atto della nomina, si astiene oggi.

E così ad unanimità si approva l'invio del telegramma e si prende atto della rinuncia al post. di rappresentante nel Consorzio; ed a grandissima maggioranza si respingono le dimissioni dall'Ufficio di Presidente della Deputazione, accordando al duca Lante un congedo di due mesi.

L'on. *Tittoni* chiede al Consiglio se non ravvisi, secondo il regolamento, carattere di urgenza alla surrogazione del duca Lante nel Consorzio Agrario, onde sia il caso di procedervi seduta stante: ed il Consiglio dopo che il prof. *Orrei* ha dichiarato che la minoranza non fa opposizione, ma si astiene per le ragioni stesse che la consigliarono ad astenersi quando si è trattato delle dimissioni Ceribelli, proclama l'urgenza di addivenire oggi stesso alla surrogazione di cui è caso.

Altre discussioni e proposte

Il Consiglio, poichè il comm. Aristide Montani insiste recisamente, malgrado il precedente suo voto, prende atto delle di lui dimissioni da deputato provinciale.

Quindi, sentita la relazione del principe Francesco *Massimo*, ratifica, senza osservazioni le deliberazioni dottate ad urgenza dalla Deputazione; ed approva un compenso di L. 15 mila all'ing. Edgardo Negri a tacitazione di ogni suo avere per la direzione ed assistenza ai lavori del Manicomio Provinciale.

Per la produzione alimentare

L'on. *Raffaele Zegretti* presenta poscia la seguente importante mozione, firmata pure dai colleghi *Pierantoni*, *Neuschüller*, *Orrei*, *Piccioni*, *Pozzi*, *Di Mattia*, *Castiglioni*, *Pizzirani*, *Busi*, *Marchetti* e *Ferrari*.

«Il Consiglio Provinciale, associandosi ai voti espressi dai Comizi Agrari nel recente Congresso, conformi a quelli già manifestati dal Consiglio Provinciale, domanda al Governo provvedimenti urgenti ed efficaci per una maggiore produzione alimentare».

Il Consiglio dichiara l'urgenza e delibera la immediata discussione. La quale si svolge eloquente ed elevata: vi partecipano l'on. *Zegretti*, il comm. *Vincenzo Marchetti* e l'ing. *Ceribelli*.

La mozione è approvata ad unanimità.

Il nuovo rappresentante al Consorzio.

Zegretti propone, e il Consiglio approva, la correzione della via Casilina nei tronchi Cerere-Navicella e Osteria di Mezzo, sotto Anagni: poi si procede alla votazione per la surrogazione del duca Lante della Rovere nel Consorzio Agrario.

Risulta eletto il rag. *Filiberto Vesci*, consigliere di Marino.

Un sanatorio per tubercolotici

L'on. *Zegretti* ed altri molti presentano quest'altra mozione, chiedendone l'immediata discussione:

«Il Consiglio Provinciale, considerata la urgente necessità di affrontare il grave e impellente problema della cura della tubercolosi, invita la Deputazione a prendere accordi col Comune di Roma, e a secondare la iniziativa degli Ospedali Riuniti, per erigere un Sanatorio, in cui possano essere accolti, senza difficoltà e limitazioni, anche i tubercolosi della Provincia».

Il Consiglio ammette l'urgenza, e l'avv. *Giovanni Pozzi* e l'on. *Zegretti* molto efficacemente illustrano la opportunità e la necessità della mozione, che viene poi approvata ad unanimità fra generali approvazioni.

Dopo di che, a mezzogiorno suonato, il Consiglio si costituisce in seduta segreta.

I deputati del circondario di Frosinone dall'on. Canepa

Oggi gli onorevoli Carboni, Zegretti e Piccirilli, accompagnati dal cav. Posso, sindaco di Anagni, e dall'avv. Depedys, sindaco di Paliano, venuti spontaneamente per perorare i bisogni delle rispettive popolazioni, sono stati dal Commissario dei consumi on. Canepa, al quale hanno sottoposto le condizioni, in ispecie degli agricoltori, relativamente alle necessarie razioni di grano e di granoturco. Dopo lunga discussione si è raggiunto un accordo, che incontrerà certamente l'approvazione delle popolazioni interessate. L'on. Canepa provvederà a dare le necessarie disposizioni al Consorzio granario di Roma.

Per la morte dell'on. Mordo

L'ufficio di presidenza dell'U. E. N., riunitosi ieri sera, ha commemorato l'on. Adolfo Mordo, benemerito consocio, e deliberò d'inviare le proprie condoglianze ai famigliari del defunto, nonchè d'intervenire ufficialmente ai funerali e d'invitare i soci a parteciparvi.

Il ten. Silvio Orlandi

Giunge notizia dal fronte che il 20 agosto, mentre muoveva all'assalto d'una forte posizione nemica,

eroicamente moriva alla testa dei propri soldati, ed a soli 29 anni, l'avv. Silvio Orlandi, di Turi. Egli era figlio del prof. Giuseppe Orlandi, figura luminosa di educatore; nipote di Don Vincenzo Orlandi, gentiluomo perfetto che, durante il regime borbonico, alla Patria sacrificò sostanze e libertà; fratello del capitano medico Vincenzo Orlandi, più volte decorato al valore e già gravemente colpito in Libia.

Desideroso di compiere il proprio dovere, Silvio Orlandi partiva per il fronte sul finire dell'anno scorso e nell'ultima offensiva di maggio veniva proposto per una ricompensa al valore. Qualche momento prima della sua eroica fine con animo sereno e tranquillo scriveva ad un congiunto:

«Affronterò tra pochi istanti l'estremo cimento e ti giuro che compirò fino all'ultimo il mio dovere. Se avverrà che il mio sacrifizio si compia per intero, sia questo il mio ultimo saluto.»

Fra gli eroismi di questa guerra quello di Silvio Orlandi è uno dei più semplici e più puri, avente in sè il profumo di un'umiltà e rassegnazione quasi religiose, espressione della sua anima gentile e mite che amava i fiori e la casa... Con lui Turi perde uno dei suoi migliori cittadini che il nativo equilibrio della mente usò a proporzionare gli ideali ereditati dal padre alle realistiche esigenze della vita paesana, riuscendo a trasformare un'esigua minoranza di combattenti in un forte partito per l'attuazione di un programma al di fuori e al di sopra d'ogni competizione personale. Ma raggiunto lo scopo, Silvio Orlandi preferì ritornare modestamente alla vita famigliare, cedendo il posto a suo fratello Raffaele oggi Sindaco di Turi.

Alla famiglia Orlandi, che da ben quattro generazioni onora il paese nativo e la provincia, mandiamo le nostre più vive condoglianze.

Il settembre a Fiuggi

Il *Palazzo della Fonte* offre la più deliziosa villeggiatura; al *Grand Hôtel* si praticano prezzi famigliari.

Gerente-concessionario dei due Alberghi è il Signor Adelmo Della Casa.

Comodità ed economia

riscontreranno i signori viaggiatori alloggiando nell'ottimo *Hotel Bologna* in via S. Chiara 5 (presso il Pantheon), completamente rimesso a nuovo e di cui sono proprietari i F.lli A. e A. Grifoni.

Per una vera grande opera di pietà

Quantunque la sottoscrizione a favore di una madre che chiede una carrozzella meccanica per suo figlio, malato di cancrena vertebrale, sia stata chiusa, da parte dei nostri lettori, fedeli e generosi, ci giungono offerte, che noi accettiamo e registriamo commossi.

Oggi alcune amiche della signora che intendiamo soccorrere, ci hanno inviato da Spoleto la somma di L. 68 —

il sig. Cesare Monti, da San Lorenzo Nuovo » 2 —

il prof. Francesco D'Elia, da Giovinazzo » 2 —

	Totale	L. 70 —
Somma precedente		» 11 —
	Totale	L. 81 —

Il prof. Neuschüller al fronte

Il prof. comm. Alfonso Neuschüller, il quale, dalla dichiarazione della nostra guerra in poi, si è dedicato con fervido patriottismo alle opere civili ed umanitarie sorte in Roma, specialmente a quelle intese a guarire, rieducare e soccorrere i soldati ciechi, partirà prossimamente per il fronte chiamato a coprire l'importantissima carica di maggiore oculista consulente di armata.

L'illustre scienziato è accompagnato dal voto fervido di quanti ne ammirano l'opera costantemente diretta a sollievo delle sofferenze umane ed al bene di Roma, che ha in lui uno dei suoi più attivi consiglieri provinciali.

Meritata onorificenza

Siamo lieti di annunziare che — su proposta di S. E. Boselli, è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia il cav. uff. Enrico Pignalosa, il noto e apprezzatissimo industriale della ditta Palladino e Pignalosa, che da tanti anni con grande amore e con vero senso d'arte lavora per la risurrezione e l'incremento dell'arte serica in Roma e che ha fatto apprezzare e ricercare i prodotti della sua industria anche fuori d'Italia.

Enrico Pignalosa sta ora collaborando con il genialissimo assessore Leonardi, perchè l'Ospizio di San Michele torni al suo antico splendore e, facendo risorgere l'antica maestranza, dia ancora quei mirabili prodotti della seta che rappresentano una gloriosa tradizione nostra.

Il Pignalosa inoltre porta la sua competenza quale Vice Presidente del Comitato delle Esportazioni all'Estero e in altre importanti Commissioni.

L'onorificenza è quindi meritatissima e noi porgiamo al neo decorato vive felicitazioni.

I funerali dell'on. Simoncelli

Oggi — in ferrovia — è stata trasportata da Frascati a Roma la salma dell'on. Vincenzo Simoncelli. Il treno è giunto alla stazione di Termini alle 14.55. I funerali sono riusciti imponenti, dimostrando la stima e la simpatia di cui era circondato l'estinto. Erano ad attendere l'arrivo del feretro il Presidente del Consiglio on. Boselli, i Ministri on. Ruffini e Scialoia, il sen. on. Cefalì, — vice Presidente del Senato — il sen. Schuffer — anche in rappresentanza del Rettore dell'Università — il sen. Volterra, il sen. Marchiafava, S. E. l'on. Villa avvocato generale erariale; i deputati on. Di Bugnano, Salandra, Valenzani, Calisse, Piccirilli, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati al completo con a capo il comm. Jacoucci; i professori Bonfante, Rossi, Supino, Pivano, Galante, Redenti, Vassalli, Angeloni, Schiappoli, Del Giudice, Caporali, Carusi, Vacca ecc.; il comm. prof. Ranelletti Rettore dell'Università di Pisa anche in rappresentanza dell'Istituto Lombardo; il comm. Cancellieri, i Gabinetti dei Ministri Scialoia e Ruffini al completo; il personale dell'Università e dell'Istituto Giuridico; il comm. Rienci-Busotti; il comm. Trompeo; l'ing. Gustavo Scialoia; l'avv. Alibrandi a capo del personale del Banco S. Spirito; la rappresentanza del Patronato dei minorenni e del Comune di Sora patria dell'estinto da lui tanto beneficata.

Si è formato il grande corteo e la salma, per via Cavour è stata trasportata alla chiesa della Madonna dei Monti, dove fu depositata. Domani mattina dopo le esequie che avranno luogo alle ore 9, sarà trasportata al Verano.

Renderà gli onori militari un battaglione di fanteria con la banda.

Per il XX settembre

Il Comitato permanente per la festa del XX Settembre, nell'intraprendere il lavoro che deve segnare il prossimo anniversario; ha trasmesso a tutti i giornali e a tutte le Associazioni d'Italia una circolare-proclama, perchè in ogni Comune la data gloriosa venga solennizzata quanto più e meglio è possibile.

In Roma, specie in presenza degli avvenimenti politici e militari odierni, è utile ed opportuno che in quest'anno s'interessino della manifestazione tutti coloro che per autorità ed attività meglio possono contribuire alla buona riuscita. Perciò il Comitato fa invito ai consiglieri comunali e provinciali, ai Partiti patriottici interventisti ed ai rappresentanti di organizzazioni, d'intervenire all'adunanza che viene indetta per lunedì 10 corrente alle ore 21 precise nella sede di Piazza Massimi 31.

Piccole Note

Adunanza Postelegrafica. — Promossa dalla sezione romana dell'Unione nazionale postelegrafonici di 3.a categoria, ebbe luogo un'adunanza alla quale parteciparono oltre 400 persone per deliberare in merito all'aumento del pagamento del lavoro straordinario. Mandarono telegrammi di adesione l'on. Miglioli, che manifestò il suo rammarico per non essere presente all'adunanza, le sezioni di Viterbo e di Civitavecchia.

Prese per il primo la parola il presidente della sezione Cesare Adami che dimostrò come di fronte al sempre crescente rincaro della vita sia addirittura irrisoria la retribuzione dello straordinario a lire 0,45 l'ora; fece anche rilevare che oggi s'impone un provvedimento che ricompensi in misura maggiore il lavoro straordinario, tenendo una speciale considerazione per le attribuzioni delicate e piene di responsabilità che disimpegnano.

Quindi prese a parlare il dottor Mario Cingolani, che descrisse le condizioni economiche delle classi lavoratrici e particolarmente quelle del personale postale facendo risaltare come esso in questo periodo di guerra sta dando delle magnifiche prove di patriottismo col sopportare serenamente non indifferente aggravio di lavoro e disimpegnare lodevolmente anche dei servizi che non gli competono. Espose quindi altre questioni riguardanti la classe e terminò invitando i presenti a stringersi concordi intorno alle file dell'Unione nazionale per la salvaguardia dei più vitali e legittimi interessi e per affrontare vittoriosamente i gravi problemi che matureranno nel dopo guerra.

Seguì l'avv. Valente, segretario generale dell'Unione economico-sociale che manifestò il suo compiacimento nel trovarsi in mezzo a sì gran numero di lavoratori. Illustrò gli scopi dell'organizzazione facendo risaltare i benefici che da essa si possono ritrarre. Raccomandò infine la concordia e la disciplina condizioni essenziali per ottenere il soddisfacimento di ogni legittima aspirazione. Presero poi la parola molti soci fra i quali Bartolucci, Guscima, Del Lungo e Pompei tutti reclamando che venga elevata la retribuzione del lavoro straordinario.

Infine venne approvato per acclamazione un apposito ordine del giorno che fra breve sarà portato a conoscenza di S. E. il Ministro Fera da una Commissione.

La produzione dei biscotti

E' stato firmato il seguente decreto:

Art. 1. — E' vietato ai fornai e a chiunque eserciti la vendita di pane, produrre, vendere, detenere per vendere biscotti di qualsiasi genere.

E' stabilito il termine di giorni 15 per la vendita dei biscotti già prodotti e denunziati alla data di applicazione della presente ordinanza.

Art. 2. — Ai fabbricanti di biscotti sarà concesso dal Consorzio Granario la quantità di farina che, oltre i limiti del quantitativo necessario alla panificazione, potrà essere destinata alla produzione dei biscotti.

Art. 3. — Le infrazioni alle norme della presente ordinanza sono punite a norma del D. L. 6 maggio 1917 n. 740.

Molti fornai impiegano ora una quantità notevole di farina nella confezione dei biscotti, la quale offre maggior guadagno che non la confezione del pane.

Ne deriva che questo scarseggia mentre i biscotti aumentano.

A togliere questo grave inconveniente, il Commissario Generale dei Consumi impone con questa Ordinanza il divieto di produzione e vendita dei biscotti ai fornai e panettieri, quasi tutti biscottieri improvvisati.

E' fatta salva, invece, alle vere e proprie fabbriche di biscotti la facoltà di continuare nella loro industria, nei limiti però della farina che a giudizio del Consorzio Granario Provinciale non sia richiesta per la confezione del pane necessario alla popolazione.

Il Comizio degl'impiegati privati
per l'indennità caro-viveri e gli orari

Indetto dalla Camera dell'impiego privato, in seguito all'approvazione del decreto-legge sul contratto d'impiego, si tenne iersera il comizio annunziato, che è riuscito affollatissimo. Presiedeva Freschetti, che aprì l'adunanza con brevi elevate parole. Salutato da applausi, Alpino Tenedini illustrò ampiamente la conquista fatta dalla organizzazione degli impiegati privati e tutto il lavoro esplicato a tale scopo dalla Camera dell'impiego privato e dalla Mutua di Roma e finisce con un inno all'organizzazione.

Seguì Passerini, che portò il saluto della Unione nazionale viaggiatori e rappresentanti, e disse della collaborazione da essa data al movimento per la conquista del decreto sul caro-viveri. Furono entrambi vivamente festeggiati.

Oltre ad un ordine del giorno di plauso per l'opera spiegata sempre dal Tenedini a favore della classe, vennero approvati per acclamazione ordini del giorno sulla indennità caro-viveri, il riposo festivo ed il contratto d'impiego, con i quali «si fanno voti che un nuovo decreto-legge venga sollecitamente a riparare i difetti che pregiudicano in gran parte i vantaggi apportati alla classe dal provvedimento 2 settembre, ed ammoniscono i singoli impiegati a tenersi compatti intorno all'Organizzazione per non rendere vana ogni conquista raggiunta e difficile il conseguimento di nuove conquiste»:

«si delibera di dar mandato alla Camera dell'impiego privato di espletare tutte le pratiche che crederà opportune a conseguire un provvedimento che assicuri la chiusura dei negozi di generi d'uso non oltre le ore 19 astronomiche e quella dei negozi di generi alimentari non oltre le 20, e di comunicare il presente ordine del giorno alle autorità competenti, alla Confederazione generale dell'impiego privato ed alle associazioni consorelle»; e in merito al contratto d'impiego si delibera:

«di provocare a mezzo della Confederazione generale dell'impiego privato, un convegno od un referendum nazionale fra tutte le associazioni d'Italia per poter chiarire e precisare al Governo quali sono i desiderata della classe in proposito».

Agenzie delle imposte e Intendenza di Finanza

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

Nel momento in cui un Ministro competente e coscienzioso come l'on. Meda, dovendo provvedere a un migliore assetto della finanze, si viene accingendo anche a un equo sollevamento economico dei funzionari delle imposte dirette ci sia permesso anche a noi, ed in risposta a ciò che è stato scritto or non è molto sulla «Tribuna», qualche parola di chiarimento. Noi crediamo che i provvedimenti ai quali si è impegnato il Ministro Meda, oltrechè consigliati da motivi di servizio, altro non rappresentano che una riparazione di ineguaglianze preesistenti; riparazione, la quale, quando sia attuata, non riuscirebbe ad eliminare per intero la inferiorità di trattamento del personale delle Agenzie in confronto del personale delle stesse Intendenze. In queste, su 872 impiegati di concetto, si hanno 24 posti con stipendio di L.8000; mentre nelle Agenzie, quando venissero attuati i miglioramenti, se ne avrebbero solo 8 su 800 impiegati di concetto.

Se questo sia favoritismo di classe, lo giudichi l'imparziale lettore!

L'articolista della «Tribuna» non nasconde poi una certa preoccupazione anche e sopratutto per l'ascensione morale del personale delle Agenzie e si duole perciò della esclusione del personale delle Intendenze dall'applicazione della riforma tributaria già preparata dal Ministro con l'aiuto di un'autorevole Commissione di cui fece parte, a tacere di altri, il noto economista e finanziere Luigi Einaudi.

E' lecito domandarsi: ma hanno, forse, ora, gl'impiegati delle Intendenze, ingerenza nell'applicazione delle imposte dirette, all'infuori di una inutile e dannosa in materia di sgravi indiscutibilmente dovuti? E perchè dovrebbero averne una qualsiasi, domani, quando la finanza, sull'esperienza degli altri Stati più progrediti, venga a orientarsi verso un'organizzazione più giuridica e razionale e, ad un tempo più semplice, autonoma e fattiva dell'attuale?

Non vale affermare che la riforma tributaria del Meda, di cui non è lecito conoscere ancora tutti i dettagli, stabilisca una procedura in cui la finanza diventi giudice in causa propria: chi ciò afferma arreca ingiuria ai valentuomini che la riforma prepararono e mostra, d'altra parte, di non aver compreso che caposaldo di quel progetto è la istituzione di una speciale magistratura finanziaria, autonoma quanto e più dell'ordinaria.

Si può dire che giudichi in causa propria la magistratura ordinaria nelle cause cui è parte lo Stato?

E molto meno vale affermare che i funzionari delle Intendenze sebbene hanno ed avranno sempre maggiori titoli a un trattamento superiore a quello dei funzionari delle Agenzie: questi titoli maggiori han bisogno di esser visti. La soluzione della questione non sta in una semplice affermazione ma nella dimostrazione: non è certamente questo il luogo e il momento d'impegnarsi in una così antipatica discussione, ma è ben strano, però, che si affermi la superiorità di uffici di cui da ogni parte — e da molti impiegati delle Intendenze stesse — si riconosce la perfetta inutilità e la opportunità della soppressione, specie in riguardo di determinati servizi, come quello delle imposte dirette.

Un funzionario delle Agenzie.

La colpa di Palmira!

Generoso Marsocchi, fu Vincenzo, da Campagnano di Roma, impiegato, abitante con la consorte in Via dei Serpenti n. 40, non è uomo troppo fortunato. Specie poi in amore; e nell'amore coniugale sopratutto. Perchè la moglie di lui — Palmira Laurini — non gli conserva più ormai la fedeltà giuratagli un giorno.

Deve apparire lontano alla mente di Palmira quel giorno! Deve forse perdersi per lei nella notte dei tempi! Tanto vero che quantunque ella non sia più giovane, poichè però conserva ancora traccie di una passata bellezza e di un po' trascorsa simpatia — v'è sempre al mondo più d'uno cui piacciono queste *donne dalle traccie* — ama avere qualche adoratore, che non sia il solito marito. Che noia, per certe mogli, avere a che fare sempre con quell'uomo del giuramento avanti al sindaco e curato! Uguale sempre in tutte le sue cose, odioso sempre in ogni suo gesto, in ogni sua parola! E quelle carezze sempre le medesime — quando vengono — sempre, sempre!

Ah! E' proprio un'oppressione!

¡ Aprirsi! Aprire le finestre; rinnovare l'aria chiusa! Varietà, varietà ci vuole!

E per variare Palmira aveva accettato prima la corte, poi le proposte di amore e le promesse di felicità di un tenente di M. T. addetto al Ministero della Guerra, Enrico Viti, fu Pietro, di 29 anni, da Potenza, domiciliato in Via Sardegna n. 43. E lei concesse amore. Con l'amore pare fosse venuta anche la felicità; pare, perchè la relazione della coppia adultera filava a vele gonfie. E come gonfie!

Tanto gonfie che la notizia della tresca giunse anche alle orecchie del marito che in certi fatti è sempre l'ultimo a saperne qualche cosa. E lui Generoso Marsocchi per quanto generoso non se l'è sentita di tollerare in pace l'onta cui era esposto. Così si pose in guardia.

E ieri sera salito improvvisamente in casa mentre la coppia adultera era ad oltraggiare l'affetto suo di marito, avendo trovato l'uscio chiuso per mezzo del catenaccio ha compreso di che si trattava: ha ridiscesa in fretta le scale, ha cercato e trovato due guardie e l'ha condotte su in casa. Le guardie hanno forzata la porta e sono entrate con lui, sorprendendo i due amanti; sorpresa in piena regola, proprio come la vuole — per l'azione punitiva — la nostra legge. Erano le ore venti. Il marito appariva un po' sconvolto in viso, ma v'era sul volto di lui come una leggiera sfumatura di debole sollievo per la vendetta compiuta. Vendetta, secondo lui — lui il marito Generoso Marsocchi non il volto — la migliore.

Morale... morale nessuna. Ma lei trovasi ora alle Mantellate; lui, il sottotenente di M. T., è stato arrestato dai carabinieri.

Il pregiudicato romano ferito a Frascati
Tre arresti

Narrammo già ieri il ferimento, avvenuto a Frascati, del muratore romano, pregiudicato, Vittorio Sisti che era stato portato, nella notte, all'ospedale di San Giovanni. E dicemmo come la versione data del ferimento dal Sisti, alla guardia di servizio che l'aveva interrogato, aveva persuaso ben poco l'agente.

Le cose erano, infatti, andate assai diversamente. Il Sisti si era recato a bere in un'osteria insieme con lo zio Luigi Anzidei e ad alcuni amici e conoscenti. Tra un litro e l'altro era sorta, per futilissimi motivi, una vivace questione terminata sulla via dove il muratore romano che gridava a squarciagola di voler compiere una strage, aveva finito col buscarsi una scarica di pugni e di calci ed una tremenda coltellata.

Il Sisti — che era caduto al suolo versando sangue dalla ferita — era stato soccorso dallo zio e da alcuni cittadini, i quali lo avevano trasportato all'ospedale militare dove aveva ricevute le prime cure dal maggiore medico cav. Massa e dal capitano medico Antonioli.

Poi i militi della Pubblica assistenza di Frascati verso le tre della notte avevano deposto su una barella il ferito per trasportarlo a Roma, al Policlinico. Ma, giunto a Porta S. Giovanni, il Sisti, minacciando di gettarsi dalla barella, aveva obbligato i militi della P. A. a condurlo all'ospedale di San Giovanni, dove diceva trovarsi un portantino suo amico.

L'agente di p. s. Orofini, di guardia all'ospedale, informò subito del fattaccio la Questura Centrale, che informò a sua volta immediatamente la pubblica sicurezza di Frascati, la quale era già all'opera e procedette all'arresto di tre calzolai che sembra facessero parte della comitiva nella quale trovavasi il Sisti.

"La ruota del vecchio molino,, oggi al Cinema Moderno

Un importante programma è per oggi martedì annunciato al Moderno all'Esedra.

Avremo: *La ruota del vecchio molino*, dramma emozionante in tre parti della Casa Pathè, che certo otterrà uno dei migliori successi, non solo per la perfetta interpretazione, ma anche per la bellezza dei quadri e la felice messa in scena.

Completerà lo spettacolo un interessantissimo *Cine-comunicato di guerra*.

Come sempre, gran concorso dunque nelle ampie sala del Moderno.

L'omicidio in P. della Consolazione

Il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Campitelli sta proseguendo le indagini per identificare ed arrestare l'omicida di piazza della Consolazione, che con quattro coltellate uccideva l'altra sera il muratore Giovanni Ferri. Non si sa ora niente di più di ciò che si sapeva appena accaduto il fattaccio, che l'uccisore, cioè, è certo *Giggi il marinese*, abitante in Trastevere.

Attraverso i Rioni

— *Furto in un pastificio.* — L'industriale Salvatore Vannicore, con pastificio in via Flaminia era rimasto vittima d'un furto di oggetti d'oro e biancheria per un valore di circa mille lire. Del furto ha dato denuncia al competente Commissariato di Polizia i cui funzionari e agenti hanno scoperto che autrice del furto era la domestica del Vannicore, Anna Polci fu Gioacchino, di 30 anni, da Chieti. E l'hanno arrestata. Una parte della refurtiva è stata recuperata: era stata portata al Monte di Pietà.

— *Tentato suicidio.* — Certo Pompilio Caffero, di 26 anni, napoletano, occupato all'*Albergo dell'Universo*, in via Principe Umberto, la notte scorsa nello albergo stesso ha tentato suicidarsi ingoiando delle compresse di chinino e della morfina. E' stato trasportato al Policlinico, dove è rimasto in osservazione, essendosi quei sanitari riservati il giudizio.

Da un biglietto da lui scritto, trovatogli nelle tasche della giubba, si apprende che il Caffero ha attentato alla propria vita perchè fortemente afflitto per la recente perdita della mamma Marianna De Clerlies.

Quando tacerà il cannone. Su questo tema parlò ieri l'altro dei problemi del dopo-guerra, al Gianicolo, per la «Storia ed Arte», il prof. Vaivasaura, additandone le soluzioni migliori e invocando sulla società afflitta dalla spaventevole guerra, la benedizione di una pace, figlia della vittoria. Il pubblico scelto e numeroso tributò all'oratore a più riprese la sua approvazione e molti applausi.

La crisi del sapone
(Comunicato)

L'*Unione Saponerie Italiane*, mentre sta studiando d'accordo col R. Governo un tipo economico di sapone compatibilmente con l'elevato prezzo delle materie prime, invita il pubblico a diffidare di molte ricette pubblicate in questi giorni sui giornali che insegnano a fare il sapone in casa.

Esse non hanno seria base tecnica, creano facili delusioni ai fabbricanti improvvisati di sapone e possono farli incorrere in severe sanzioni penali.

Ricorda a questi Signori, che chiunque (sia pure per uso privato) intenda fabbricare sapone, cade sotto le pene comminate dal decreto 13 maggio 1917 (allegato c.) se non è in possesso di regolare licenza di fabbricazione.

L'Unione stessa farà denunzia di coloro che fabbricano sapone senza licenza ed invita gl'industriali saponieri a voler cooperare con essa per impedire che sia frodata la legge nell'interesse generale e della classe in particolare.

Unione Saponerie Italiane - Milano.

Per la circolazione delle automobili

A proposito della recente disposizione del Ministero delle Armi e Munizioni secondo la quale sarà vietato a partire dal giorno 30 corr. la circolazione delle automobili private, si domanda se il divieto si estenderà anche a quelle automobili che nell'epoca suddetta si trovino ancora fuori della propria sede di ruolo. In altri termini, le automobili, potranno rientrare nel proprio «garage», una volta tanto, durante il divieto suddetto?

Giriamo la domanda all'ufficio competente.

TEATRI.

Al QUIRINO — Questa sera alle 21,15 un intermezzo ...tinocio «granguignolesco», che oltre l'*Automa*, e le scene comiche dei Quintero: *L'ultimo capitolo*, comprende anche il possente dramma di Leopardi: *Lui*.

Domani sera la prima novità della stagione: la commedia in tre atti di Oreste Poggio: *Il dovere*.

All'ADRIANO iersera ha debuttato la «Modernissima». Il pubblico che affollava il teatro ha fatto simpatiche feste alla Bedido, alla Gargano, alla Braccony e agli altri interpreti di *Ba-ta-clan*. Stasera la graziosa operetta di Reni e Thärnor si replica.

Al NAZIONALE domani mercoledì, avremo la prima rappresentazione della *Sonnambula* protagonista la valorosa Isabella De Frate.

Al MANZONI stasera una novità: *Il gabinetto di Fontainebleau*, episodi napoleonici di Montanari.

Iersera col *Malefico anello* di Vincenzo Morello la distinta artista Celeste Aida Zanchi ha dato la sua serata. La valorosa interprete è stata lungamente festeggiata.

Al MORGANA — *La Regina della Taverna* ebbe ieri sera un vivo successo. Fu ammirata in special modo la messa in scena e la esecuzione brillantissima della Compagnia Mauro. La Zanoncelli è stata una protagonista eccellente. La De Nardis ha cantato come al solito efficacemente. Il Tuschi comicissimo. Bene la Sandoni il Bona, il Navarrini. Questa sera replica. E alla fine della settimana una novità italiana interessantissima: *Sua Maestà* del maestro Bellini che è giunto in questi giorni a Roma per dirigere personalmente le prove.

Pasquariello e Lina Verbena al Salone Margherita

Il sommo illustre cantore eseguirà oggi «vecchie» nuove canzoni di *Piedigrotta*. Precederanno i debutti di *Lucia Verbena*, della *Fornarina*, di *Fleurette du Lac*, delle *Sing-en*, della *D'Orfeo*, di *Miss Ella*, ecc. Domani: *Helène Clérmont*, l'elegante divetta.

Sala Umberto I

Grandioso programma di varietà con *Donnarumma* nelle canzoni di *Piedigrotta*. Oggi debuttano *Gabriella Mary* e *Lucia Dorè*.

SPETTACOLI dell'11 settembre

ADRIANO — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 21: *Ba-ta-clan*.

ARGENTINA — Compagnia Siciliana G. Grasso (*junior*) — Ore 21,15: *Feudalismo*.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia italiana del Teatro drammatico C. I. T. D.

MARTEDI', 11, ore 21,15 — Prima rappresentazione:

Il gabinetto di Fontainebleau
Episodi napoleonici di G. Montanari.
NUOVISSIMI

TEATRO MORGANA
Comp. d'operette «Casa edit. Mauro»

MARTEDI', 11, ore 21,15:

La ragazza della Taverna

NAZIONALE — Stagione lirica estiva — Ore 21,30: *Rigoletto*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica A. SAINATI

MARTEDI', 11, ore 21,15:

AUTOMA — LUI
L'ultimo capitolo

VARIETA'

MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno dalle 17,30.

UMBERTO I (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16,30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

I PROBLEMI DEL DOPO-GUERRA

L'"Antidumping,,

La Commissione Reale nominata dal Governo coll'incarico di esaminare e rivedere il vigente regime doganale e predisporre la nuova tariffa da sottoporsi all'approvazione del Parlamento, ha creduto opportuno, come già venne data notizia su questo giornale, di segnalare alcuni criteri generali che a suo giudizio, dovranno seguirsi nell'assetto del nuovo regime economico doganale. Fra le misure proposte v'è quella riguardante il «Dumping» (che come abbiamo avuto occasione di rilevare nel precedente articolo, più che una vendita sistematica di uno *stock* di merci a prezzi diversi, consiste nella vendita preordinata da parte di un gruppo di produttori per la conquista violenta di un mercato. Contro una tale forma di aggressione economica, la Commissione Reale è venuta nella determinazione che: «Qualora una merce venga importata o venduta nel Regno ad un prezzo inferiore a quello risultante dal prezzo normale nel paese di origine con l'aggiunta delle spese ufficiali di trasporto, di dazio italiano e di accessori dando così luogo ad un premio diretto o indiretto di esportazione per fatto di chicchessia (amministrazioni pubbliche, associazioni, ditte private o in qualsiasi maniera) il Governo del Re sia autorizzato, nonostante ogni disposizione o pattuizione in contrario, ad aggiungere al corrispondente diritto di confine un diritto supplementare e ad adottare tutte le altre misure atte a controbilanciare l'artificiosa concorrenza.»

Le conclusioni alle quali è venuta la Commissione Reale ci offrono motivo ad alcune osservazioni d'indole generale che crediamo opportuno far precedere all'esame tecnico della questione.

Quando si parla di «Dumping», si ricorre quasi sempre col pensiero alla Germania perchè fu appunto in questa nazione che esso ebbe pratica applicazione e fu impiegato con grandiosità di mezzi.

Ora, è fondata l'ipotesi che a guerra finita, la Germania possa riprendere con rinnovato vigore la lotta commerciale coll'estero e vendere a prezzi di «Dumping», le enormi riserve di merci, che a quanto pare, sono state accumulate per esportarle immediatamente dopo la conclusione della pace? Per quanto i pareri siano alquanto discordi e le notizie contraddittorie in proposito, tuttavia è innegabile che la Germania si prepari per riprendere a guerra finita il suo posto nel commercio internazionale. Essa uscirà dal conflitto europeo fiaccata nella sua forza potenziale di produzione e di espansione commerciale, perchè lo sforzo che oggi compie, per quanto sia solida la struttura del suo organismo economico, non è certo proporzionato alla sua potenzialità. Ma, ciò non toglie che per riconquistare le clientele perdute, essa, non tenterà domani, come non tenti oggi, di impedire con abili accorgimenti il risveglio industriale delle nazioni concorrenti.

Le notizie che si hanno in proposito non lasciano alcun dubbio. In Baviera, in Sassonia, dovunque, si formano associazioni di Manifatturieri i quali si propongono un'azione comune per evitare l'eccessiva produzione di certi prodotti e l'insufficiente produzione di altri. E' ancora di ieri la notizia che, durante la guerra, sono state create in Germania con la partecipazione del Governo, delle Società per l'importazione delle materie prime, che nel proposito degli ideatori, dovranno continuare a funzionare anche nel periodo dopo guerra. Queste misure sono state imposte non solo dalla necessità di assicurare un più largo respiro alle importazioni, ma altresì allo scopo di favorire e rafforzare tutte quelle produzioni *destinate alle esportazioni all'estero.* Ed è appunto in questo ultimo campo che gli studi, le proposte non mancano e ferve un intenso lavoro di preparazione e di produzione. Come è noto, il blocco ha costretto la Germania a provvedersi all'interno di molte cose che prima importava. Sono state create e sviluppate le industrie del nitrato, degli olii minerali, ecc. Oggi, queste industrie sono in grado di soddisfare il consumo interno e vanno accumulando delle ingenti riserve di merci per svolgere a tempo opportuno una concorrenza vittoriosa all'estero. Inoltre, si annunziano gigantesche combinazioni nell'industria elettrica, nella chimica, nelle società di navigazione. Recentemente fu data notizia di un nuovo *trust* delle fabbriche di prodotti chimici con un capitale di 250 milioni e che riuniva valori in macchine, materie prime e Brevetti per oltre un miliardo e mezzo di marchi. Questa concentrazione industriale, a confessione stessa dei giornali tedeschi, è la migliore preparazione per la lotta commerciale dopo guerra.

Contro questo pericolo non eventuale ma effettivo, è necessario foggiare sin d'ora le nostre armi di difesa, le quali debbono essere riposte in quella necessaria difesa doganale e giuridica, le sole che possano metterci al sicuro da tutti gli assalti della concorrenza tedesca.

Ciò detto, passiamo ad esaminare quali i mezzi l'esperienza e la pratica economica ci suggeriscono per neutralizzare sul mercato interno gli effetti dannosi della vendita di merci estere a prezzi di «dumping».

Il primo e più efficace mezzo di difesa sarebbe quello di rafforzare l'industria nazionale a tal punto da tenere testa da sola alla concorrenza artificiosa. Poichè, il «dumping», è un'arma di guerra ed esso viene praticato da potenti organizzazioni industriali, il mezzo più atto a combatterlo sarebbe quello di creare organismi di lotta simili a quelli dai quali viene praticato. Ma, tutto ciò presuppone una disciplina vigorosa delle forze interne di resistenza, un'integrazione gigantesca di aziende, una perfezione della tecnica industriale, una riduzione notevole dei costi, l'intervento dello Stato per facilitare e sovvenzionare intese, accordare premi e facilitazioni d'ogni sorta. Uno sforzo economico e tecnico così ingente non è possibile da noi, perchè siamo ancora all'inizio della nostra vita economica. Occorreranno ancora molti anni per metterci al livello della produzione delle nazioni più economicamente ricche ed industrializzate. Esclusa, quindi, tale possibilità, è evidente che, per controbilanciare l'artificiosa concorrenza estera, si sia pensato alla difesa doganale.

Ma, è la *protezione*, nel senso normale della parola, un'arma efficace?

Come è noto, la protezione doganale ha lo scopo di stabilire una parità di condizioni tra il costo di produzione interno e quello estero, e per essere efficace, essa presuppone che la concorrenza commerciale si svolga in condizioni normali cioè in conformità del fenomeno naturale del contrasto tra il vero costo del prodotto [illegible] ed il vero costo del prodotto [illegible]

Italia. Orbene, il Dumping, come abbiamo già visto, non è la vendita fatta a scopo di collocamento di merci, bensì la vendita sistematica, preordinata, *a prezzi non adeguati* ai costi per la conquista ed il dominio dei mercati lontani dal centro di produzione. Come è possibile, quindi, combattere il Dumping con la protezione doganale, quando è violentato ogni rapporto fra costi e prezzi?

Perchè, la protezione potesse costituire una valida difesa, bisognerebbe portare i dazi di intere categorie e di merci affini ad un ragguaglio proporzionalmente alto da riuscire impossibile di superarli efficacemente e durevolmente. L'adozione di un tale sistema esporrebbe l'economia interna a ripercussioni dannose. L'esagerata protezione darebbe luogo a produzioni ed impianti imperfetti, a costi eccessivamente alti; farebbe nascere contrasti d'interessi impedendo ogni libero svolgimento dell'attività economica interna. Fissati i dazi non sarebbe poi cosa tanto facile modificarli, e poichè il Dumping, è un'arma di guerra agile non è da escludersi la possibilità che, per superare la barriera doganale, esso venga ritentato a prezzi più bassi. In tale ipotesi bisognerebbe di nuovo elevare i dazi ed adottare la protezione alla nuova concorrenza. Tutto ciò è tecnicamente impossibile perchè bisognerebbe creare tariffe variabili; l'industria sarebbe messa in tali condizioni d'instabilità da non poter più vivere; il capitale sarebbe minacciato nei suoi impieghi produttivi.

Accettato e praticato un dazio è ovvio, che, questo, per essere efficace, debba restare immutato per un dato periodo di tempo e ciò per mettere in grado l'industria di sostenere con successo la lotta con l'estero.

Dato, adunque, che la nostra industria non può essere rafforzata al punto di sostenere da sola la artificiosa concorrenza fatta a prezzi bassi; dato che la protezione nel senso normale della parola cioè, fondata *sul calcolo comparativo dei prezzi e dei costi*, non può servire a combattere il «Dumping», l'unico mezzo di difesa non può esser dato che dalla adozione della clausola «antidumping», di una tariffa cioè complementare da applicarsi ogni qualvolta venga accertata l'esistenza del «Dumping» ed aggiungersi al corrispondente diritto di confine. La clausola generale «antidumping» avrebbe il vantaggio di rendere inutile l'applicazione di dazi doganali troppo elevati ed estesi a tutte le categorie di merci; eviterebbe contrasti di interessi, dando alla produzione quella sicurezza e quella continuità indispensabile per la sua vita e per il suo sviluppo.

Il sistema di dazi supplementari di difesa nei casi speciali nei quali l'esistenza del «Dumping» è accertata, vige da tempo nel Canadà, nell'Australia e recentemente venne adottato dagli Stati Uniti d'America.

Anche la legge doganale francese contempla questo caso ma con forme diverse. Infatti, la legge francese del 1910, dà facoltà al Governo di imporre sulle merci soggette a dazio, che godono nel loro paese di origine e di provenienza di un premio diretto o indiretto di esportazione, un dazio compensatore eguale all'ammontare del premio stesso. E' stato rilevato che, una disposizione di legge così fatta, abbia una scarsa efficacia perchè non sempre il «Dumping» dà luogo a premi di esportazioni diretti o indiretti e che facile riesce agli esportatori esteri, per eludere il danno di ritorsione, occultare le agevolazioni alle esportazioni. Certo, se vi sono difficoltà per provare l'esistenza di un premio diretto od indiretto, non è poi cosa facile occultare per lungo tempo i prezzi di vendita, gli sconti, i differimenti di pagamento della merce dopo la consegna ed altre facilitazioni. Inoltre, è facile stabilire il coefficiente del prezzo che è imputabile al costo di trasporto. Dato quindi il prezzo di vendita sul mercato d'origine, dato il prezzo di vendita sul mercato interno è possibile valutare la differenza imputabile al «Dumping». Contrariamente a quanto si crede, la constatazione è in termini di prezzo relativamente facile.

La clausola «antidumping» funziona, come già ho detto, da anni nel Canadà, nel Sud-Africa e nell'Australia, tre paesi di industrie giovani come noi.

Fin dal 1907 la legge ed i regolamenti sull'«antidumping» fanno parte della tariffa e relativa amministrazione doganale del Canadà. A differenza della legge francese, la quale riconosce il «Dumping» dalla concessione di premi diretti ed indiretti, il Canadà prescindendo da tale considerazione riconosce il «Dumping» ogni qualvolta il prezzo di vendita all'esportazione è inferiore al prezzo corrente sul mercato d'origine. E' interessante riprodurre le clausole che accompagnano la legge Canadese:

«1. In caso di articoli importati nel Canadà, appartenenti a categorie di merci prodotte in questo Paese, se il prezzo di vendita o di esportazione quotato alla importazione canadese si constata essere inferiore al «valore corrente medio di mercato» dello stesso articolo, se questo all'epoca in cui si esporta, viene venduto, col modo abituale al Paese, di cui proviene — allora — in aggiunta al dazio di importazione altrimenti fissato, verrà imposto e pagato, sul detto articolo, al momento della sua importazione nel Canadà, un dazio speciale, (*dumping duty*) d'una elevatezza eguale alla differenza che esiste fra il suddetto prezzo di vendita ed il suddetto valore corrente di mercato; tale dazio deve essere imposto e pagato anche se l'articolo non è altrimenti soggetto a dogana.

2. Per «prezzo di esportazione» e «per prezzo di vendita» si intendono i prezzi pretesi dall'esportazione per le merci, escluse tutte le spese e carichi che le gravassero dopo l'avvenuto imbarco dal porto da cui direttamente vengono esportate pel Canadà.

3. Se, in qualsiasi epoca, da informazioni che persuadano il Governatore, su rapporto del Ministero delle Finanze, appaia che si tenti di sottrarsi al pagamento di questo dazio speciale detto di «Dumping» imbarcando le merci per consegne, senza che sia avvenuta vendita regolare prima di detto imbarco, il Governatore, in ogni caso, o serie di casi, autorizzerà ad intraprendere quell'azione che gli sembri necessaria per giungere allo scopo di colpire ed esigere su tali merci detto dazio speciale, come se le merci fossero state vendute all'importatore del Canadà prima dell'imbarco di esse per questo Paese.

4. Qualora avvenga che su date merci importate non sia stato fatto pagare il totale ammontare dovuto per dazio «antidumping» su domanda del collettore di dogana, sarà pagata la differenza e l'ammenda.

5. Il Ministero delle Finanze è autorizzato a prendere quelle misure che ritiene necessarie per fare valere e mettere in vigore questi disposti doganali.»

Dal 1907 epoca in cui andò in vigore la legge, sono state emesse altre disposizioni doganali volte a perfezionare ed allargare le basi del sistema della «dumping duty». Come si vede, la legge canadese è l'unica che risponda allo scopo di combattere il «dumping». Ma, si dirà: come funziona essa in pratica? E' possibile stabilire sempre il prezzo corrente di vendita? Di solito il valore corrente della merce viene stimato tenendo conto delle solite condizioni di credito, ad eccezione di quanto l'articolo è venduto alla condizione unica di «pronta cassa» nel Paese da cui si esporta, nel qual caso il valore corrente di mercato viene calcolato sulla base di «pronta cassa». Può accadere che sorgano dei dubbi sulla autenticità del prezzo indicato nella fattura e che si ritenga non essere corrispondente a quello del prezzo corrente sul mercato d'origine. In tale caso agenti speciali (e da noi i delegati commerciali all'estero) potrebbero fare investigazioni per accertarsi quale sia il prezzo corrente del mercato d'origine. E queste investigazioni per chi è al corrente dei listini dei prezzi non è poi cosa tanto difficile. Nel Canadà, l'Intendenza della dogane, ha accumulato numerosissimo materiale di informazione circa i prezzi di molte categorie di merci ed è in grado di rintracciare con sollecitudine quale sia il prezzo corrente di vendita di parecchi articoli. Se ciò non fosse ancora sufficente si potrebbero fare ulteriori investigazioni col concorso degli interessati, delle associazioni economiche, delle Camere di commercio.

Giunti a questo punto, noi ci domandiamo: se la clausola dell'«antidumping» ha avuto il suo organamento all'estero, se ha trovato larga e pratica applicazione nei paesi come il Canadà, l'Australia, gli Stati Uniti, la Francia, vi sono motivi che ne contrastino in Italia l'utile impiego? Evidentemente no. Sul modo di applicazione di tale arma si potranno da principio incontrare difficoltà, ma, esse, col tempo saranno superate. Occorre, però, sin d'ora gettare le basi di tale sistema e prepararne l'organizzazione. All'uopo, sarebbe necessario istituire una Commissione speciale, col concorso delle associazioni economiche dei rappresentanti delle industrie e del Governo, allo scopo di iniziare gli studi preliminari al riguardo, e fosse in grado, appena cessata la guerra, di vigilare sulle eventuali infrazioni alla clausola «antidumping». Questa Commissione alla quale dovrebbero far capo tutti gli industriali, dovrebbe essere a contatto continuo colle dogane e denunziare a queste ogni tentativo di «Dumping», segnalando il mezzo escogitato dalla Ditta estera per eludere lo spirito della legge, presentare alle dogane le fatture controllando queste coi listini dei prezzi correnti sul mercato di origine.

Queste, nelle linee generali la portata pratica delle clausole dell'«antidumping». E' stato detto che l'adozione di un'arma di difesa nelle forme esposte, darebbe luogo a controversie irritanti nei riguardi dei paesi che sono con noi vincolati col sistema dei trattati. Accettato, però il sistema dell'«autonomia doganale», ogni controversia sarebbe evitata. Reso noto al commercio estero il nostro divieto, non vi sarebbe motivo da parte di chi esercita il «Dumping» a lamentarsene. Ed è questo un altro argomento che milita a favore dell'autonomia doganale.

La clausola dell'«antidumping», nei termini che ho esposto, è l'unica arma efficace per combattere ogni forma di aggressione economica, l'unico mezzo atto a salvaguardare la compagine economica nazionale dai raggiri, dagli infingimenti e le frodi della concorrenza estera. Ma per combattere l'invadenza economica, per liberarci dalle insidie e dagli agguati del commercio tedesco, occorre non solo difendersi ma altresì offendere.

E nel caso del «Dumping» si potrebbe esercitare una ritorsione indiretta su un terzo mercato estero concorrente. Essa venne già tentata dall'industria siderurgica italiana, la quale, in minima scala vendette alla fine del 1912 ed ai primi del 1913, a prezzi depressi, qualche centinaia di tonnellate di prodotti siderurgici nella libera Svizzera anche essa terreno di conquista della Germania. Questa manovra non fu senza successo perchè valse ad attenuare l'accanimento del «Dumping» germanico.

Perchè l'industria possa essere in grado di maneggiare con efficacia e su vasta scala il «Dumping» di ritorsione indiretta un terzo mercato concorrente, essa dovrebbe allargare maggiormente il campo delle sue esportazioni. Ora, ciò sarà possibile soltanto se lo Stato provvederà con opportune facilitazioni nelle tariffe ferroviarie, con rimborsi di dazi e di tributi, a mettere l'industria nazionale in favorevoli condizioni di ambiente e di sviluppo.

Per liberarci da ogni soggezione economica occorre un'opera tenace di tutti i giorni e di tutte le ore. E' necessario non cullarsi nelle facili speranze, ma studiare, operare, preparare il piano di difesa e di offesa.

Più di ogni altra nazione, noi, dobbiamo tener d'occhio la Germania, ma ciò non deve impedirci di tenere le porte di casa chiuse contro ogni eventuale invasore. E poichè è opinione confortata dai fatti, che, a guerra finita, molte nazioni implicate o no in questo conflitto, per farsi strada e raggiungere gli antichi livelli di produzione e di attività, tenteranno ogni arma pur di riuscire nello scopo, noi dobbiamo premunirci contro ogni agguato da qualunque parte esso possa esserci teso.

Nelle relazioni commerciali, in tutto quanto concerne la nostra vita economica, presente e futura non dobbiamo avere di mira che un solo interesse: il nostro. E' soltanto coll'uniformarci a questo alto principio morale che potrà essere assicurato al nostro Paese lo sviluppo delle sue forze produttive.

Infrante le catene dello antico servaggio, l'Italia, nel sacrificio e nel sangue si è oggi conquistato intero il diritto alla sua indipendenza politica ed economica.

LUIGI LOJACONO.

I Russi si oppongono con vigore all'avanzata dei Tedeschi oltre Riga

PIETROGRADO, 10. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — In direzione di Riga, nella regione della strada di Pskow combattimenti degli elementi avanzati del nemico coi nostri elementi di retroguardia, i quali si oppongono alla pressione del nemico sulla linea Burtnek-fattoria di Segevoldat-Galla. In parecchi settori i nostri elementi hanno effettuato un'offensiva per occupare posizioni più vantaggiose. Il battaglione d'assalto di una nostra divisione ha sloggiato il nemico presso Muide ricacciandolo verso sud ed impadronendosi di prigionieri e di quattro mitragliatrici. Nella regione ad est di Friedrichstadt il nemico ha tentato invano di respingere i nostri posti. Sul rimanente del fronte nulla da segnalare.

Nella regione a sud-est della borgata di Krewo la nostra artiglieria ha abbattuto un aeroplano nemico che è caduto presso il villaggio di Mikoulevchizna. Gli aviatori tedeschi si sono sfracellati. Il 9 corr. nella regione della stazione di Iouninets un aeroplano nemico ha lanciato parecchie bombe sugli ospedali uccidendo un soldato malato e ferendo dieci altri ammalati, tre sanitari e un infermiere.

Fronte romeno. — Nella regione ad ovest di Okna elementi romeni e nostri nella giornata del 9 corr. lottarono con elementi nemici per il possesso di alcune alture a sud-ovest del villaggio di Sloniku. Sul rimanente del fronte fuoco di fucileria e attività di esploratori. Nella regione ad est di Presei drappelli di ricognizione del nemico spiegarono attività particolarmente intensa.

Nel golfo di Riga una squadriglia di nostri cacciatorpediniere fu attaccata per due volte da sedici velivoli nemici, ma questi, accolti da una concentrazione di fuoco dei cacciatorpediniere, gettarono senza risultato quaranta bombe presso l'ingresso del golfo di Riga ove gran numero di operai erano intenti al lavoro.

Nel golfo di Finlandia un sottomarino nemico ha fatto saltare il piccolo rimorchiatore Winma. Dieci uomini sono periti, cinque altri sono stati salvati.

BASILEA, 10. — *Si ha da Berlino:*

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — *Fra il Golfo di Riga e la Dvina, i nostri posti di sicurezza impegnarono riusciti combattimenti con distaccamenti e pattuglie russe, nella regione boscosa e paludosa.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — *I russo-romeni attaccarono con forze importanti a varie riprese le posizioni da noi occupate tra le valli del Trotus e dell'Oitos. Il nemico fu respinto dal nostro fuoco e con corpo a corpo.*

I giapponesi sul fronte russo?

PARIGI, 11.

Telegrafano al *Matin* che il corrispondente del *World* da Washington, abitualmente bene informato, assicura il suo giornale che può darsi che il Giappone si decida a mandare un grande esercito sulla fronte russa nella prossima primavera se le condizioni lo esigeranno.

L'ammiraglio Takoshima è in continue conferenze cogli ufficiali della marina americana per stabilire una stretta cooperazione tra le due marine.

Sul fronte francese

PARIGI, 11 (ore 15). — *Colpi di mano nemici a nord di Jouy ed a nord-est di Cerny sono falliti sotto i nostri fuochi.*

Da parte nostra abbiamo compiuto incursioni nelle linee tedesche nella regione a sud-est di Vauxaillon e in Champagne, a nord del Casque. Abbiamo distrutto ricoveri e fatto prigionieri.

Le nostre batterie hanno preso sotto i loro fuochi truppe nemiche a sud di Juvincourt.

Lotta di artiglieria intermittente sulle due rive della Mosa.

Notte calma sul resto del fronte.

La notte scorsa aeroplani tedeschi bombardarono la regione di Dunkerque. Le bombe caddero su un ospedale, ove una quindicina di donne rimasero ferite.

LONDRA, 10. — *Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:*

Alcuni prigionieri sono stati presi la scorsa notte in uno scontro fra pattuglie in vicinanza di Legnicourt. Altri prigionieri sono stati fatti ad est di Saint Julien.

Il nemico ha effettuato un colpo di mano contro un nostro avamposto a sud-est di Saint Janshoek. Alcuni nostri uomini mancano. Abbiamo in seguito ristabilito questo posto. L'artiglieria avversaria è stata attiva durante la giornata ad est di Ypres.

BASILEA, 10. — *Si ha da Berlino:*

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht di Baviera. — *Sul fronte delle Fiandre e nell'Artois, l'attività di combattimento della artiglieria non fu intensificata che in modo passeggero in alcuni settori.*

Durante il combattimento di ieri a nord di Saint Quentin, gli inglesi respinsero i nostri posti di sicurezza presso Hargicourt e Villeret, su una breve fronte.

La nostra posizione ad est di Hargicourt fu rioccupata stamane.

Gruppo del principe ereditario germanico. — *Nello Champagne, distaccamenti di ricognizione francesi avanzarono in alcuni settori contro le nostre posizioni.*

Sul fronte a nord di Verdun, vi furono, durante tutta la giornata, combattimenti parziali di fanteria.

Ad est di Samogneux, le nostre truppe di assalto attaccarono le linee francesi ai due lati dell'altura 344 e liberarono una sezione di fanteria sin dal 7 corrente circondata dai francesi.

Nel bosco di Fosses e nel Bosco di La Chaume, ebbero luogo accaniti combattimenti ad arma bianca e granate. Gli attacchi francesi non modificarono la situazione.

Sul fronte macedone

PARIGI, 10. — *Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 9 corrente, dice:*

Attività media dell'artiglieria sull'insieme del fronte. Il nemico bombarda violentemente le posizioni russe fra i laghi di Prespa e di Malich.

Ad ovest di Malich, nostri distaccamenti hanno passato il Devoli. Nella giornata dell'8 essi hanno catturato una trentina di prigionieri austriaci ed oggi 9, si hanno progredito verso nord, occupando i villaggi di Gradisca, Bubuk, Monastirek, Gora e Gribeck.

BASILEA, 10. — *Si ha da Berlino:*

A nord ovest del lago di Malik, i nostri avamposti si ritirarono sotto la pressione di forze francesi superiori, su un'altura a sud-ovest del lago di Ocrida.

BASILEA, 10. — *Si ha da Vienna:*

A nord e ad ovest del lago di Malik, forze nemiche superiori per numero, rinforzate da russi e da francesi, hanno respinto i nostri posti sulla posizione principale.

I cavi nelle mani degli Alleati

LONDRA, 11.

A proposito delle rivelazioni di Lansing, il *Times* ricorda che tutti i cavi interoceanici sono nelle mani degli alleati. Fino dal principio delle ostilità il Governo britannico annunziò che era vietata qualsiasi trasmissione di telegrammi privati non in chiaro.

Tuttavia, per quanto riguarda i neutrali, continuò ad ammettere l'accettazione di dispacci diplomatici cifrati. Era questa un'arma data ai neutrali poco scrupolosi. Si sa oggi che è in grazia di questa concessione, che la Germania ha potuto, con la connivenza della Svezia, condurre a suo agio la guerra sottomarina.

Ciò che ha fatto la nostra cavalleria

La cavalleria nella guerra attuale

L'Agenzia Stefani, comunica:

Un comunicato di guerra austriaco del 11 agosto recava, tra l'altro, questa frase: «Accanto ai molti mezzi di combattimento con l'aiuto dei quali il nemico tentò di vincere la nostra resistenza, ne ha impiegato ieri uno nuovo, assolutamente inatteso: ad oriente di Britof la cavalleria italiana entrò in azione contro le nostre trincee; essa venne accolta dalle mitragliatrici e distrutta». I bollettini austriaci non si curano molto della verità. La cavalleria è stata realmente impiegata nella giornata del 10, nei modi che le circostanze consentivano, ma le mitragliatrici nemiche non l'hanno affatto distrutta. Alcuni squadroni di cavalleggeri di Saluzzo (12) e di Vicenza (24) hanno spinto pattuglie a frugare il terreno ad oriente di Britof; un semplice episodio della battaglia. Ma il fatto che, sia pure a pattuglie, la cavalleria abbia potuto entrare in azione, rivela insieme e la importanza della nostra avanzata e la cura da noi posta nel tener sempre pronta e nell'impiegare tempestivamente anche questa magnifica arma nostra. Poichè per noi, e gli austriaci ben lo sanno, la cavalleria non è affatto un «mezzo nuovo e inatteso di guerra». Certamente la guerra di trincee non può offrire che rarissime occasioni all'impiego strategico e tattico della cavalleria; ma nessuna di queste occasioni s'è lasciata sfuggire la cavalleria italiana mentre dovunque e comunque sono stati impiegati a piedi, i suoi ufficiali e i suoi soldati hanno saputo aggiungere pagine superbe alla storia gloriosa dei loro reggimenti.

All'inizio della guerra, due divisioni di cavalleria, incaricate di coprire la radunata sulla linea del Tagliamento, presero parte all'avanzata del 24 maggio 1915; la seconda divisione — e in particolar modo il reggimento lancieri di Mantova (25.) fu impegnata in combattimento ad Aris (Staranzano) il 5 giugno. La guerra s'irrigidì, s'immobilizzò lungo i trinceramenti. E, adattandosi alle nuove forme di lotta, le divisioni di cavalleria mandarono le sezioni mitragliatrici dei loro reggimenti in trincea, accanto alle fanterie della III e della I armata. E con la fanteria i mitraglieri di cavalleria combatterono eroicamente. Negli aspri sanguinosi attacchi del luglio e dell'ottobre sul ciglione del Carso, tra il S. Michele, Sdraussina e Castelnuovo, alcune sezioni mitragliatrici di cavalleria furono, si può dire, distrutte.

La cavalleria appiedata

Parve che più si dovesse chiedere alla cavalleria e nell'inverno fu studiato e attuato l'appiedamento della 1.a, 2.a, e 4.a divisione; nel marzo del 1916 i reggimenti delle tre divisioni, rinforzate da squadroni ceduti dai reggimenti assegnati come truppe suppletive ai corpi d'armata erano pronti. Ventinove dei trenta reggimenti dell'arma erano così rappresentati nelle unità appiedate. Ai primi del marzo 1916 la 1.a divisione occupava il settore Canale-Piava, la 4.a quello di Monfalcone al mare. E alla 4.a divisione doveva toccare un fiero battesimo di sangue: giunta in trincea il 10 di maggio, dal 15 al 17 essa sosteneva violentissimi attacchi. Benchè nuovi ai combattimenti di trincea, benchè duramente provati dai bombardamenti, gli squadroni appiedati si difesero strenuamente e contribuirono validamente a riconquistare, insieme con i rincalzi di fanteria, i pochi elementi difensivi che sotto la violenza del fuoco nemico si erano dovuti abbandonare. Quando più minacciosa apparve la puntata austriaca tra Brenta ed Adige, la 2.a divisione fu rimessa a cavallo e inviata nella piana vicentina: le sue sezioni mitragliatrici e quelle di altri reggimenti combatterono vigorosamente tra le fanterie a Passo Buole e in Val d'Assa. Rotta l'offensiva austriaca sull'altopiano di Asiago, squadroni di cavalleggeri di Lucca (16), di Piacenza (18), di Padova (21), di Aquila (27), e di Palermo (30) vennero lanciati a riprendere contatto col nemico e, frazionandosi in pattuglie e appiedando quanto occorreva, adempirono al loro ufficio in modo esemplare.

Agli 8 d'agosto, caduto il Sabotino e il S. Michele e iniziatasi la ritirata austriaca, 14 squadroni dei reggimenti Piemonte Reale Cavalleria (2), Cavalleggeri di Lodi (15), di Lucca (16), di Piacenza (18), di Catania (22), di Udine (23) varcarono l'Isonzo presso Gorizia e tentarono le resistenze nemiche. I cavalleggeri di Udine ebbero la ventura di caricare con lo stendardo in testa e di travolgere presso Merna nuclei austriaci di retroguardia, muniti di mitragliatrici.

Genova Cavalleria sull'altura della quota 144.

Poco più di un mese dopo, il 14 settembre, il reggimento Genova cavalleria (4°) scriveva con le armi e col sangue una delle più belle pagine della sua storia, pur così ricca di fasti splendidi.

A mezzo luglio la 1ª divisione appiedata — alla quale il reggimento Genova apparteneva insieme coi Lancieri di Novara (5°) e coi cavalleggeri di Monferrato (13°) e di Roma (20°) — aveva dato il cambio, sul Carso, alla 4ª divisione. Il 10 agosto due squadroni dei lancieri di Novara erano saliti ad occupare il Costich incalzando il nemico che ripiegava e di loro iniziativa si erano spinti più oltre, raggiungendo il Debeli.

Il 14 settembre fu dato l'assalto all'altura di quota 144, che costituiva allora uno dei più formidabili punti d'appoggio austriaci, che chiudeva lo sbocco meridionale del Vallone impedendoci ogni progresso tra il margine meridionale dell'altopiano carsico e il mare. Genova cavalleria formava la colonna centrale d'attacco tra il 22, ed il 128. fanteria. Scendendo dal Debeli, i tre squadroni della prima ondata — 4. e 5. di Genova e 6. di Piemonte Reale aggregato al reggimento — sotto un intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici, risalivano l'altura opposta di quota 144, espugnavano la trincea nemica, si afforzavano sulla vetta, subito rincalzati dal 1. e dal 2. squadrone e raggiunti nella notte dal 3., rimasto a presidiare la trincea di partenza. Fu una notte ardua: un diluvio di pioggia veniva trasformando la trincea in torrente; la cortina di schegge e di esplosioni di un tiro di interdizione infernale chiudeva il passo alle colonne di rifornimento; le munizioni difettavano: l'immancabile contrattacco austriaco avrebbe trovato i dragoni di Genova in condizioni di non poter resistere a lungo col fuoco; si sarebbero difesi ad ogni costo con le piccole baionette dei moschetto.

Ma pochi arditi del reggimento riuscivano a traversare la zona battuta, a raggiungere i lancieri di Novara che guarnivano lo sbarramento di Pietra Rossa. Novara accolse l'appello dei fratelli d'arme e una sua colonna recò le munizioni necessarie. Il contrattacco austriaco venne, si ripetè più volte nella notte; ogni volta fu respinto dai valorosi squadroni di Genova.

Nella giornata del 15, lavorando intensamente a organizzare le difese, pur dovendo sottostare a un violento continuo bombardamento di tutti i calibri, e ricacciare il nemico che ritentava di continuo contrattacchi, si compivano lievi progressi alle ali. Ancora, nella notte seguente, il nemico rinnovava con violenza estrema i suoi tentativi di rioccupare la posizione perduta. La mattina del 16 giunse l'ordine di oltrepassare la vetta di quota 144, di conquistare la trincea austriaca sulle pendici orientali della collina. I bersaglieri ciclisti del 5. battaglione dovevano coadiuvare Genova cavalleria. Così cavalieri e ciclisti, destinati alle grandi scorrerie dell'avanscoperta strategica ed ai rapidi inseguimenti, si ritrovavano insieme a combattere da buoni fanti. Alle 8 precise, il 3. e il 5. squadrone di Genova, e il 6. di Piemonte Reale, scattavano all'assalto insieme coi ciclisti incitandosi a vicenda; gridavano i dragoni: «Viva i bersaglieri», e i bersaglieri: «Viva la cavalleria». In pochi minuti, sotto un fuoco violentissimo, la posizione nemica era presa. E veniva saldamente, incrollabilmente tenuta contro rabbiosi ritorni offensivi del nemico.

Nella notte sul 17 il reggimento Genova cavalleria, sanguinante per molte e dolorose perdite, ma fiero della vittoria, orgoglioso degli innumerevoli atti di valore compiuti, scendeva dalla 1.a linea per andare a riposo. Non tutto: un drappello di 10 uomini al comando di un caporale, che occupava un posto avanzato, volle rimanervi e combattè ancora, prima consumando tutte le proprie munizioni, poi adoperando fucili e cartuccie del nemico. Quando quel pugno d'uomini fu rilevato erano 48 ore che esso lottava isolato da tutti, senza viveri e senza rifornimenti.

In quegli stessi giorni i cavalleggeri di Roma, con bellissimo impeto svolgevano una riuscita azione dimostrativa contro l'altura di quota 77 (a oriente di Monfalcone); azione che veniva rinnovata con pari slancio dai cavalleggeri di Monferrato durante l'offensiva dell'ottobre seguente.

Genova cavalleria guadagnava sull'altura di quota 144 una medaglia d'argento al valore per il suo vecchio e glorioso stendardo; e lo stesso onore toccava al giovane reggimento dei cavalleggeri di Treviso (28) per le belle prove fornite nei combattimenti del 14, 15, 16 maggio a Monfalcone e del 28, 29 e 30 giugno a Selz. Nizza cavalleria (1) otteneva la medaglia di bronzo per le virtù dimostrate durante sette mesi di servizio a piedi e particolarmente nella difesa delle officine Adria (Monfalcone).

Dal maggio al dicembre del 1916 i reggimenti cavalleggeri di Lodi (15), Catania (22) e Palermo (30) assegnati al corpo di spedizione in Albania, partecipavano brillantemente alle azioni sulla Voiussa e contro la giogaia di Malakastra. E molto si deve alla attività e all'ardimento di questi squadroni se l'occupazione nostra si estese su tutto un vastissimo territorio fino a consentirci sicurezza piena e se poterono stabilirsi i primi collegamenti coll'esercito alleato in Macedonia.

Bombardieri, mitraglieri e artiglieri.

Al cader del dicembre 1916 le divisioni appiedate venivano ritirate dalla fronte e rimesse a cavallo, ma migliaia di ufficiali e di soldati di cavalleria rimanevano ugualmente nelle trincee. Poichè l'arma, non potendo avere in questa guerra il largo impiego per la quale era stata formata, accresciuta e splendidamente allenata, così da essere annoverata tra le migliori cavallerie d'Europa, ha dato generosamente alle armi il sovrappiù dei suoi uomini e del suo sangue. Ben 13.000 uomini ha dato la cavalleria ai bombardieri e una trentina di compagnie complete ai mitraglieri: centinaia dei suoi ufficiali sono comandati in artiglieria e nell'aviazione — la quale conta parecchi brillanti piloti provenienti dall'arma — o adempiono funzioni di collegamento durante le azioni. In complesso un migliaio di ufficiali prestano servizio fuori dell'arma.

Quattro compagnie mitragliatrici di cavalleria furono alla conquista della linea di Zagomila e del Vodice nel maggio di quest'anno e combatterono gloriosamente perdendo l'80% degli ufficiali (3 morti e 12 feriti su 16) e circa il 40% della truppa. Altre compagnie sono in linea nella battaglia attuale e quelle formate dai Lancieri di Montebello e Vitt. Emanuele e hanno diviso con la 1.a e la 5.a brigata bersaglieri e con la brigata Elba, gli onori della conquista della linea Fratta-Semmer.

La batteria di bombarde dovrebbero essere citate ad una ad una perchè tutte seppero sempre compiere il loro dovere con quel l'ardire e quello spirito di sacrificio che la specialità impone.

Il valore della cavalleria rifulse anche in centinaia di atti individuali, di episodi singolari. Tutto il 5.o squadrone di Piemonte Reale si profferse volontario per tagliare i reticolati con le pinze, sul Podgora, la notte sul 5 luglio 1915. Quindici soldati furono scelti e il sottotenente Lanza di Trabia li condusse: tutta la notte, i valorosi s'accanirono nel micidiale lavoro e quasi tutti rimasero uccisi o feriti sotto gli ostacoli nemici. Pochi cavalleggeri di Alessandria coi tenenti Montanari e Galeotti Ottieri della Ciaia e pochi carabinieri e bersaglieri, incaricati il 9 settembre 1915 d'una ricognizione offensiva sul Javorcek, s'arrampicarono inosservati sulla vetta, vi sorpresero una ridotta nemica, vi si sostennero intrepidi sotto raffiche terribili di mitragliatrici. Quando non poterono più reggere, si ritirarono con grande accortezza e con magnifico sangue freddo: il sottotenente Ottieri e alcuni militari rimasero uccisi; altri, feriti, incapaci di muoversi rapidamente, si sottrassero al nemico nascondendosi e ricomparvero 4 giorni dopo tra i nostri.

Così — a cavallo e a piedi, con sciabola e lancia e con bombarde e mitragliatrici e moschetti — la cavalleria italiana ha combattuto e combatte e versa il suo sangue al fianco delle armi sorelle per l'ideale della Patria unita.

Per rendere pieni onore alla memoria dei morti, per dare ai superstiti il premio e l'incitamento della riconoscenza, era opportuno che la Nazione conoscesse anche i fasti della cavalleria.

Preoccupazioni austriache pei successi italiani

ZURIGO, 11.

Il corrispondente del *Fremdenblatt* dal quartiere della stampa austriaca telegrafa che la lotta dell'ala sud alla fronte italiana, dato l'incrociarsi degli attacchi d'ambe le parti, ha assunto in parecchi punti il carattere di una battaglia manovrata che si svolge in campo aperto. La battaglia per il Monte San Gabriele prosegue. «Mentre prima — scrive il giornale — erano gli avvenimenti sul Carso a far vibrare maggiormente i nostri nervi, ora dedichiamo la nostra attenzione esclusivamente alla nuovissima montagna degli eroi».

Si ha notizia della morte, avvenuta durante un recente *raid* aereo su Trieste, dell'aviatore capitano Kolos, che faceva parte della squadriglia Benfield. Il Kolos era decorato della medaglia d'oro al valore. Egli è stato abbattuto da un aviatore italiano durante un combattimento svoltosi a poca distanza dalla costa.

Ultime notizie e informazioni

La Conferenza interalleata

Abbiamo da Parigi:

E' probabile che la Conferenza interalleata, che doveva aver luogo a Parigi entro questo mese, sarà rimandata, a cagione delle contingenze politiche e militari, al prossimo ottobre.

L'on. Orlando

Iersera, col treno delle 20, è giunto da Vallombrosa il Ministro dell'Interno on. Orlando. Egli, che da Vallombrosa continuava a dirigere telefonicamente e telegraficamente il suo dicastero, stamane si è recato a Palazzo Braschi.

L'on. Orlando si è completamente rimesso dall'indisposizione che lo affliggeva.

Un telegramma dell'on. Orlando

PALERMO, 10. — Il sindaco comm. Salvatore Tagliavia aveva inviato in questi giorni al Ministro dell'interno, on. Orlando, un telegramma nel quale, facendosi interprete dei sentimenti della cittadinanza, porgevagli un deferente saluto e gli riaffermava piena fiducia nella sua condotta illibata e nella sua opera costante e fervidissima spesa per la giusta guerra combattuta e per la immancabile vittoria.

All'eloquente telegramma del Sindaco, l'onor. Orlando ha così risposto da Vallombrosa:

« Le parole ch'Ella mi rivolge, interpretando l'affettuoso e generoso cuore della mia Palermo, m'ispirano, non soltanto un conforto che supera e vince quanto di amaro e d'ingiusto possa venire talvolta dalla vita pubblica, ma altresì un sentimento di legittima fierezza, un incitamento di perseverante attività. Ardui, come non mai, volgono i tempi; e la responsabilità di Governo è tale da richiedere gli uomini più saldi e capaci; ma tuttavia, sinceramente, io sento che nel servire il mio paese le forze potrebbero mancarmi, non mai però purezza d'intenti e volontà di abnegazione, e ardore di fede nei gloriosi e vittoriosi destini della Patria. Di questa opera mia mi dà la gioia e l'amore del riconoscimento la mia materna Città, dove l'amor d'Italia è sempre brillato della fiamma più viva; e a Palermo, per mezzo suo, onorevole Sindaco, io rispondo esprimendo, con pienezza di filiale devozione, la commossa e imperitura riconoscenza dell'animo mio. »

La partenza di Pasic

Questa sera il presidente del Consiglio Serbo, signor Pasic, lascierà Roma, partendo col direttissimo delle 8,10.

La medaglia d'oro al soldato Luigi Settino

QUARTIERE GENRALE, 10.

Il Re ha concesso di *motu proprio* la medaglia d'oro al valor militare al soldato Luigi Settino, del 30° fanteria, nativo di Cosenza, della classe 1897.

Ecco la motivazione della medaglia d'oro:

« Privato delle gambe e delle braccia dallo scoppio di una granata, che gli produceva anche una larga ferita alla faccia, incitava calorosamente i suoi compagni a scagliarsi contro il nemico per respingerlo. Rifiutava ogni soccorso per non sottrarre soldati al combattimento. Respinto l'attacco, non volle essere asportato dalla trincea, chiedendo all'ufficiale di poter restare in linea, contento di morire fra i suoi compagni per la grandezza del suo Paese. »

I soldati austriaci con le uniformi italiane

L'Agenzia Stefani comunica:

L'abuso di uniformi italiane da parte di soldati austriaci, denunziato in un comunicato dell'8 corr. avvenne sulla fronte del 202.o reggimento fanteria, non del 108.o come per un errore di trasmissione fu stampato.

La risposta austro-tedesca alla Nota pontificia

ZURIGO, 11.

In questi giorni il conte Czernin, ministro degli Esteri austro-ungarico e il Cancelliere Michaelis hanno discusso e combinato insieme la risposta austro-tedesca alla Nota del Papa per la pace.

La risposta è stata sottoposta alla Commissione detta dei quattordici, la quale, composta di due rappresentanti per ciascun partito del Reichstag, è stata appunto nominata con l'incarico specifico di esaminare quel documento.

Frattanto in una conferenza a Berlino Reventlow ha esposto programma: alle Fiandre e alla Vallonia l'autonomia, militarmente aggregate alla Germania; correzione dei confini franco-tedeschi, mediante l'acquisto dei distretti minerari di Longwy e Briey. La Curlandia pure aggregata militarmente alla Germania e Riga tedesca.

Negli ambienti parlamentari tedeschi vi è un gran lavoro per poter ottenere dal Governo la convocazione del Reichstag prima che sia comunicata al Papa la risposta alla sua Nota.

Il Reichstag è convocato per il 26, ed è difficile che questa data sia anticipata.

* * *

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: L'Imperatore Guglielmo è ritornato a Berlino.

Un comunicato ufficiale dice: La Commissione speciale presso il Cancelliere, composta di membri del Reichstag e plenipotenziari del Consiglio federale si è riunita ieri sotto la presidenza del cancelliere per discutere la risposta alla Nota pontificia.

Dopo parecchie ore fu chiusa la discussione, nella quale furono esaminati accuratamente i vari punti di vista esposti.

Un'altra Nota del Papa?

BERNA, 11.

Il *Fyns Venstreblad* di Copenaghen pubblica un'intervista col vescovo De Euch, vicario apostolico a Diaspora, in Danimarca. Monsignor De Euch interrogato in merito alla voce corsa di una seconda Nota pontificia ai belligeranti per indurli alla pace, rispose affermativamente. « Il Papa — soggiunse — considera questo passo come un suo santo dovere e farà ogni sforzo per raggiungerlo ».

Giorni sono mons. De Euch avrebbe ricevuto una lettera da un suo collega residente in Vaticano nella quale si lascia intravvedere la disillusione del Santo Padre per l'insuccesso della sua proposta di pace «

Le truppe italiane lasciano Janina

ATENE, 11.

Il giornale Patris *pubblica che Margariti, comandante delle truppe italiane, lasciando Janina, pubblicò un proclama ringraziando i cittadini per il loro atteggiamento verso le truppe dell'Italia.*

A segretario generale del governatore è stato nominato il pubblicista Marangopulos, che dimorò per lungo tempo a Roma.

Scadeva oggi il termine della chiamata per la leva dei coscritti del 1916-17. Il numero degli arruolati ascenderebbe al massimo che si attendeva, cioè a circa sessantamila.

GAIMI.

Il razionamento del grano obbligatorio in tutti i Comuni

L'on. Canepa ha emanato la seguente ordinanza:

Art. 1. E' reso obbligatorio in tutti i Comuni del Regno, con decorrenza dall'15 ottobre p. v., il razionamento del grano, della farina di grano e del pane;

Art. 2. Nei Comuni nei quali la pasta, il granoturco, la farina di granoturco, il riso, la segale e l'orzo costituiscono alimento principale della popolazione, è obbligatorio anche il razionamento di questi generi, in correlazione con quello del grano, della farina di grano e del pane.

Il Prefetto, sentita la Commissione provinciale consultiva per i Comuni, stabilisce quali Comuni debbano applicare la disposizione di questo articolo, agli effetti del coordinamento del consumo razionato dei generi suindicati.

Art. 3. Spetta alle Autorità comunali stabilire le modalità del razionamento, adottando, secondo le esigenze locali, la tessera o il buono o il libretto di famiglia o qualsiasi altro sistema che valga ad assicurare l'equa distribuzione dei generi razionati in rapporto all'età ed alle condizioni di lavoro di ogni consumatore, nei limiti del quantitativo assegnato a ciascun comune.

Art. 4. Le deliberazioni comunali sono sottoposte all'approvazione prefettizia.

Art. 5. Le infrazioni alle disposizioni della presente Ordinanza ed a quelle emanate dalle autorità competenti sono punite a norma del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917 n. 740.

Le penalità

Le sanzioni penali ricordate dall'art. 5 della Ordinanza sono quelle contenute nel D. L. 6 maggio 1917 n. 740, e precisamente le seguenti:

Art. 14. — Chiunque per ottener razioni di merci che non gli spettano o maggiori di quelle che gli spettano, non denuncia o dissimula le condizioni vere o simula condizioni diverse dal vero, è punito con la detenzione fino a sei mesi o con la multa sino a lire duemila.

Se le notizie siano fornite inesatte per negligenza, il colpevole è punito con la detenzione sino a due mesi o con la multa sino a lire mille.

Art. 15. — Il pubblico ufficiale, l'incaricato del servizio di razionamento, il medico che in qualsiasi modo attribuisce o fa attribuire ad alcuno razioni che non gli spettano o maggiori di quelle che gli spettano, è punito con la reclusione sino ad un anno e con la multa da lire cento a lire mille.

Se il fatto avvenga per negligenza o imperizia, il colpevole è punito con la detenzione sino ad un mese e con la multa da lire cinquanta a lire cinquecento.

Art. 16. — Chiunque somministra o vende cose, per le quali sia prescritto l'uso di una tessera, senza la presentazione di questa o le somministra o vende violando le norme che disciplinano l'uso della tessera è punito con la detenzione sino ad un anno e con la multa sino a lire duemila.

Alle stesse pene soggiace colui che, anche a mezzo di persona dipendente, ha acquistato o ricevuto la cosa.

Se il fatto avvenga per negligenza o imperizia, il colpevole è punito con la detenzione sino a tre mesi e con la multa sino a lire mille.

Art 17. — Chiunque vende, cede o acquista o indebitamente riceve, anche a titolo gratuito, una o più tessere o gli scontrini relativi o in qualsiasi modo ne fa uso illegittimo, è punito con le pene stabilite nelle prime parti dell'articolo precedente, le quali possono essere aumentate sino ad un terzo.

Art. 28. — Le violazioni dei decreti, dei regolamenti, delle ordinanze in materia di produzione, commercio e consumo, di generi alimentari, non espressamente previste nel presente decreto, sono punite con l'ammenda sino a lire mille o con l'arresto sino a tre mesi.

Una circolare ai prefetti illustrativa dell'ordinanza dice fra l'altro:

Il contingentamento del grano e dei suoi derivati per provincie e comuni si applica ormai in tutto il paese.

Le provincie sanno che non potranno avere, mese per mese, che il quantitativo a ciascuna assegnato; i comuni alla loro volta conoscono il rispettivo contingente e debbono quindi razionare i loro abitanti per assicurarsi che lo sciupio e il consumo smodato non esauriscano anzi tempo le provviste.

Ripartiti i prodotti fra le provincie e fra i comuni, il fine a cui miriamo può essere agevolmente raggiunto senza imporre la « tessera di Stato », che per il suo pesante organismo, particolarmente in un paese di tanta varietà come il nostro non funzionerebbe senza gravi incongruenze.

Altra, infatti, è la quantità di pane che occorre in località ove esso è pressochè l'unico alimento della grande maggioranza della popolazione, altra quella di cui può appagarsi chi fa molto uso di riso o di polenta.

Ove la pasta, il riso e la farina di granturco, sono di uso limitatissimo e quindi l'assegnazione per provincia è minima, il razionamento di questi generi, che metterebbe capo ad una quota infinitesimale, non avrebbe motivo di essere. Lo stesso dicasi, con maggior ragione, dell'orzo e della segala, che solo in poche parti d'Italia sono usati in quantità tale da tenerne conto.

Nella medesima località, ben più pingue razione è necessaria al lavoratore che non a chi è esente dalla rude fatica, specialmente se possa nutrirsi anche di altri e svariati cibi.

Tutte queste ed altre circostanze non possono venire apprezzate convenientemente che dalle Autorità locali ed in modo particolare dai Comuni, ognuno dei quali è il miglior conoscitore delle proprie popolazioni, dei suoi bisogni, delle sue abitudini, ed è quindi in grado di adottare fra i sistemi di razionamento quello che meglio si convenga alle peculiari condizioni di essa.

Adatti il Comune la tessera, il buono o il libretto di famiglia o qualsiasialtro sistema, continui pure il Comune rurale a distribuire direttamente la farina o il grano, le SS. LL. ne approveranno le deliberazioni che si mostrino idonee a raggiungere questi fini, che nessuno possa fare accaparramenti, che nessuno possa consumare più dell'indispensabile con correlative privazioni altrui, tenuto il debito conto delle condizioni di ciascuno, che coloro ai quali nella requisizione si è lasciata congrua quantità di grano non possano, messa questa da parte, concorrere all'acquisto di pane e di farina nei pubblici spacci

La traccia sicura per l'esecuzione consiste nelle chiare, particolareggiate norme che ho dettato colla circolare n. 40100 in data 7 maggio 1917 e nella esperienza fatta da molti Comuni, che, valendosi di quella guida, adottarono con soddisfacenti risultati il razionamento.

Per la popolazione fluttuante, che è la più difficile a disciplinare in materia di razionamento, ove non si possa o non si creda opportuno eseguire le rigorose istruzioni con quelle norme suggerite, potrà tenersene conto nelle assegnazioni che vengono fatte ai pubblici esercizi, cui essa suole far capo, considerando i medesimi a tal riguardo come vere e grandi famiglie con un numero di componenti presunto in base alla media accertata della clientela abituale.

La riuscita di un equo razionamento dipende in gran parte da una ben ordinata ripartizione dei generi ad esso sottoposti fra le varie rivendite.

Un utile ed efficace coefficiente per tale ripartizione si ha nel sistema di obbligare i consumatori, quando ciò non sposti soverchiamente legittimi interessi e non urti contro inveterate consuetudini, a fornirsi presso determinati rivenditori scelti fra i più vicini alle abitazioni di quelli: sistema che renderebbe assai più agevole anche il rifornimento dei generi alle rivendite nonchè la vigilanza della Commissioni annonarie e degli agenti municipali.

Un apposito ufficio di questo Commissariato, composto di funzionari che hanno seguito con vigile costanza le applicazioni pratiche dei vari congegni del razionamento, è a disposizione delle SS. LL. e dei comuni per consigli e risoluzioni di quesiti.

Un nuovo generale alle guardie di Finanza

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale recante la creazione del grado di maggior generale, del quale è, da ora in poi, rivestito il comandante in seconda della R. guardia di finanza.

Tale importante provvedimento è il riconoscimento delle alte virtù che onorano questo Corpo, il quale dall'atteso decreto trae certamente maggior prestigio, nei riguardi del suo ordinamento e del suo funzionamento.

Il lieto avvenimento legittima quindi l'esultanza di tutti i finanzieri d'Italia, i quali oggi salutano nel primo generale proveniente dal *Corpo*, il loro superiore La Ferla comm. Salvatore, esempio di attività e di zelo, dotato di vasta cultura e versato, specialmente, nelle discipline economiche e finanziarie, per cui si rende prezioso coadiutore del comandante generale, tenente generale Achille Borghi.

Al gen. La Ferla ed ai suoi baldi soldati, che accanto ai fratelli dell'esercito, nella presente guerra di redenzione hanno dato luminose prove di sacrificio, di ardimento e di eroismo, va con l'augurio del paese, il riconoscimento dei grandi servizi resi dal Corpo della finanza.

L'affare Bolo Pascià
Le rogatorie in Italia

Si annuncia essere prossimo l'arrivo a Roma, da un momento all'altro, di una missione francese la quale viene per redigere le rogatorie udendo i testimoni al corrente degli affari di Bolo, i quali pare non siano pochi nè di trascurabile importanza. Tale missione proviene dalla Svizzera ove sta espletando eguale lavoro.

Giustificazioni ufficiose tedesche sulle rivelazioni di Gerard

ZURIGO, 11.

Ad attenuare l'impressione prodotta dalle rivelazioni circa i telegrammi scambiati fra l'Imperatore Guglielmo e lo Czar, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica alcuni dispacci dell'Imperatore allo Czar, coi quali vorrebbe dimostrare che la proposta alleanza sarebbe stata resa necessaria dal pericolo che la Germania, non cedendo alla domanda inglese di non dar carbone alle navi russe dirette in Oriente, fosse coinvolta nella guerra, tanto più, aggiunge la *Norddeutsche* che il marchese di Lansdowne aveva dichiarato all'Ambasciatore tedesco che se il Giappone avesse fatto guerra alla Germania per questa violazione della neutralità, l'Inghilterra, a domanda del Giappone, considererebbe verificatosi il *casus foederis*.

L'Imperatore telegrafava il 27 ottobre 1904 allo Czar, rilevando la minaccia inglese ed invitandolo a fronteggiarla insieme, aggiungendo: La Francia dovrebbe ricordare i suoi impegni di alleanza di fronte a tale pretesa inglese, ed è escluso che vi si sottragga. Benchè Delcassé sia anglofilo comprenderà che la flotta inglese non può proteggere Parigi. L'unione dei tre Stati costituirebbe un gruppo due volte superiore a quello anglo-giapponese. Il dispaccio citava le facilitazioni concesse dall'Inghilterra al Giappone: vendita di navi, di carbone ecc., consigliava allo Czar, se la flotta russa temeva attacchi notturni, a fare uso di riflettori ed a limitare quello dei cannoni nelle acque europee. Gli confermava i suoi sentimenti di amicizia e di lealtà.

Il 29 ottobre l'imperatore telegrafava allo Czar la sua indignazione per l'incidente del Mare del Nord. Egli annunciava di avere incaricato l'ambasciatore a Londra di proporre un'inchiesta internazionale sui fatti di Dogger Bank, in conformità alla Convenzione dell'Aja. Ripeteva la proposta, di un accordo immediato russo-tedesco-francese, invitando lo Czar a stenderne le basi. Appena queste siano accolte, da noi, soggiungeva, la Francia sarà costretta ad unirsi alla sua alleata e questa Lega significherà la pace mondiale.

Dall'America Latina
(Nostro servizio particolare)

L'Argentina e gli intrighi tedeschi

BUENOS AIRES, 10. — *L'impressione e la indignazione per l'azione politico-militare tedesca ai danni dell'Argentina, si propagano in tutta la Repubblica. Dalle città dell'interno giungono notizie di manifestazione contro gli elementi tedeschi*

Il ministro svedese, barone Loewen ha rifiutato qualsiasi comunicazione a chiunque nè ha smentito la sua cooperazione alle manovre di Luxbourg. Ma invece dichiarato alla Cancelleria che attende istruzioni dal suo governo per fare dichiarazioni. (A. A.).

E' stata fissata un'adunanza speciale dell'Ambasciata degli Stati Uniti coi Presidente della Repubblica e con l'intervento del ministro degli esteri. Si assicura intanto che il Governo chiederà il richiamo del ministro svedese e si prepara ad allontanare dalla repubblica von Luxbourg, mentre nei circoli politici non si esclude la possibilità di una deliberazione importantissima in difesa della dignità della repubblica atrocemente offesa. (A. A.)

I CAMBI

Il prezzo del Cambio è stato fissato per il 12 settembre a L. 140.37.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA